

VOLTUMNA

Periodico dell'Etruria □ Attualità Cultura Territorio

Buone



Feste

EDITORE
ETRURIARTE

**DOMINICI
GIOIELLI**

OROLOGI
Paul Picot
CONCESSIONARIO UFFICIALE

LAVORAZIONE ARTIGIANALE

CREAZIONI ESCLUSIVE ANCHE SU DISEGNO

FUSIONI A CERA PERSA

MONTEFIASCONE - Via D. Alighieri, 22 - tel 0761/826805

Via Contadinitel 0761/823153



**floricoltura
fattoria
tordimonte**

Produzione piante ornamentali

Giardini — Addobbi floreali

———— Noleggio piante ————

Az. Agricola SENSI PIETRO TITO E CARLO TITO
Loc. Tordimonte, 14 - 05019 ORVIETO - Tr - Tel. 0763/64094

Voltumna - Bimestrale di
Attualità, Cultura, Territorio.
ANNO I n° 4
Dicembre 1991

Direttore
Fabio Fabi

Direttore responsabile
Giorgio Zerbini

Computer grafica
Luigi Sciarra

Consulenti
Stefania Gatti (Letteratura)
Gabriele B. Casti (Archeologia)

Marketing e Pubblicità
Paola Spolverini

Editore
ETRURIARTE
via D. Alighieri 7
01027 Montefiascone (VT)
P. IVA.: 01367080569

Stampa
Tipolitografia Graffietti
01027 Montefiascone - VT

Registrazione presso il
Tribunale di Viterbo
al n° 369 del 27.3.1991

Spedizione in Abbonamento
Postale - Gruppo IV -
Pubblicità inferiore 70%

Hanno collaborato a questo
numero:

Germano Bartolozzi Casti
Vinicio Benucci
Francesco Bizzarri
Giorgio Bocca
Franco Brancaleoni
Federico Cimarello
Vania Contadini
Riccardo Cotarella
Enzo Dambruoso
Teresa Foscari
Erino Pompei
don Enrico Righi
Giorgio Zerbini
Secondiano Zeroli

In copertina:
Basilica di Santa Margherita
(foto Breccola)

SOMMARIO

5 EDITORIALE

6 NATALE: IL VERBO SI E' FATTO UOMO

7 LA CHIESA DI S. GIOVENALE

11 UN VINO DIVINO

13 STRAPAESE

15 UN PREMIO PER L'AMBIENTE

18 PARCO VALLE DEI CALANCHI

19 CACCIA E AMBIENTE

21 PONTE DI CIVITA: ENNESIMA FRANA

23 L'OPINIONE

24 DEMETRA

25 LUIGI ROSA ULTIMO VESCOVO DI BAGNOREGIO

32 LA DIFFUSIONE DELL'AIDS E' INARRESTABILE?

35 UN LATERIZIO PER AMICO

38 LO SCALPELLINO TECNOLOGICO

41 PONTE DELLA REGINA

43 IL CUNICOLO INTELLIGENTE

45 PATATE DAVVERO SPECIALI

46 BRICOLAGE

47 PUBBLICO ELOGIO AD UN GUARDIACACCIA

50 FINE 1991. UN PRIMO BILANCIO

✍ Giudizi, opinioni e notizie riportate negli articoli
firmati o siglati impegnano esclusivamente gli autori



VETRERIA BERNINI

LABORATORIO SPECIALIZZATO IN VETRATE ARTISTICHE

Via O.Borghesi, 23
tel. 0761-82.68.08

MONTEFIASCONE (VT)



LA COCCINELLA

èarticoli per l'infanzia e sanitaria
forniture ospedaliere e studi medici



**CAM - PEG - PEREGO
CHICCO - TRIUMPH - SLOGGI**

Montefiascone - Via del Castagno (c/o Piazza Mercato)
Tel. 0761/820817

CHIAVARINO
SPONSORIZZA
LA CULTURA



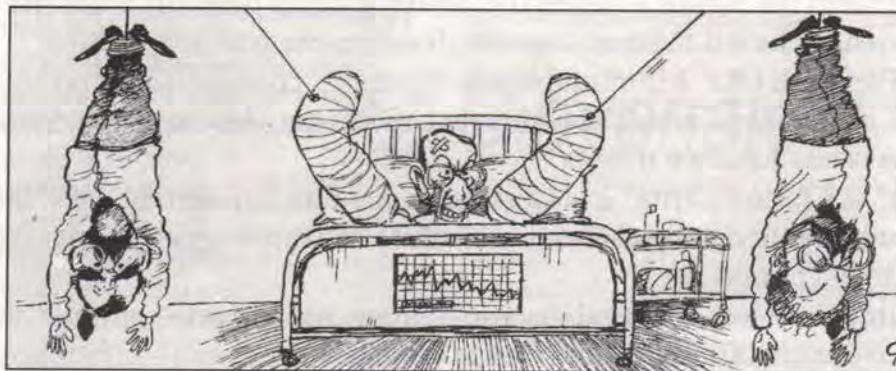
Chiavarino s.n.c. Produzione CEMENTIZZI e BITUMINOSI ° Loc. Monte CELLENO (VT) ° Tel. (0761) 912458 - 912171

* * * *

Morire di sanità

ti dalle USL, 8 policlinici universitari convenzionati, 26 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, 40 ospedali ecclesiastici, 643 case di cura convenzionate; i posti letto disponibili sono 440.181, di cui l'83,5% pubblici. Alla spesa sanitaria destiniamo oltre centomila miliardi, cioè il 7,24 % del prodotto interno lordo.

Non sono quindi nè le strutture nè i soldi che



Il lazzaretto era il luogo dove l'umana piet  stipava i moribondi rifiutati da tutti e abbandonati anche dai congiunti. Per cogliere appieno la inumana sofferenza, le infinite pene, gli strazi e la degradazione di questi derelitti, basta rileggere una delle pagine pi  realistiche dei Promessi Sposi.

All'epoca dei lazzaretti, ad ogni buon conto, i malati non venivano rifiutati; oggi demagogia e disorganizzazione li fanno morire nelle ambulanze e rischiano di far diventare la salute un optional di lusso. Siamo nell'era della telematica avanzata, ma non esistono centri interregionali di smistamento delle emergenze e collegamenti tra i pronto soccorso e i grandi nosocomi. E' sufficiente un sabato sera ed un incidente con due feriti gravi che devono essere operati per mandare in affanno qualsiasi grande ospedale, dove l'apertura di una seconda sala operatoria (ammesso che ci sia) diventa un problema la cui soluzione richiede sforzi organizzativi ciclopici per l'affannosa ricerca dei chirurghi reperibili, degli infermieri, del secondo anestesista, e via discorrendo.

Insomma, in Italia gli ospedali ci sono o non ci sono? Dal Ministero della Sanit  apprendiamo che sul territorio nazionale esistono 972 ospedali gesti-

mancano. Mancano, invece, e saranno merci sempre pi  rare, l'abnegazione e la dedizione dei sanitari, che nei tempi passati sopprimevano alle carenze di organico e strutturali con spirito di sacrificio e con profondo senso del dovere.

Come non rimpiangere i tempi della "suora di corsia" che in ogni momento, in ogni occasione, in ogni frangente era li, al suo posto, senza badare a turni, rientri, festivit , recuperi; con le parole, i gesti e l'assoluta dedizione ai sofferenti, dava un sostegno morale e materiale a coloro che lottavano con il male.

Alle soglie del 3° millennio abbiamo creato il sanitario tecnocrate, impantanato nella rigidit  del pubblico impiego, con un orario inflessibile e intoccabile e con compiti cos  meccanicamente standardizzati da farlo somigliare sempre pi  ad un addetto di una catena di montaggio.

E' un segno tangibile che questa societ , al di l  degli stereotipi convenzionali,   una societ  con servizi sociali in rovina, percorsa quotidianamente da ondate di imbarbarimento.

Fabio Fabi

NATALE: il "VERBO" si è fatto "UOMO"

* * * * *

Natale è il giorno che i cristiani dedicano al ricordo della nascita di Gesù.

Per capire il mistero del Natale è necessario rendersi conto della distanza che passa tra il punto di partenza che è il "Verbo" e quello di arrivo che è la "Carne".

Il "Verbo" o "Parola di Dio" è immutabile, onnipotente, creatore, santo ed eterno perché la sua natura è divina; la "Carne", al contrario è mutevole, debole, dipendente, malata e limitata perché la sua natura è umana.

Dire: il "Verbo" si è fatto "Carne" è la stessa cosa che dire l'immutabile si è fatto mutevole, l'onnipotente debole, il creatore creatura, il santo soggetto a tentazione e l'eterno limitato nel tempo.

Questo avvenimento è così inspiegabile, apparentemente assurdo e grande che la ragione umana, per giustificarlo, deve rifugiarsi nella fede. Come è infatti possibile che l'invisibile si sia fatto visibile e l'irraggiungibile raggiungibile rimanendo sempre invisibile ed irraggiungibile? Infatti la "Parola" pur venendo ad abitare in mezzo a noi è rimasta sempre "Parola".

Soltanto l'Onnipotente poteva realizzare questo miracolo, soltanto un Amore indescrivibile poteva scendere fino al livello della sua creatura non solo per abbracciarla ma per assumerla e divenire per sempre un solo essere con essa.

Il "Verbo" facendosi "Carne" sublima l'abisso perché creatore e creatura amalgamandosi in maniera perfetta si perdono l'uno nell'altro. Sostando davanti alla culla di Gesù, chi ammirare di più il Dio annientato o l'uomo divinizzato? Certamente Dio deve amare immensamente l'uomo per aver deciso questo passo frutto di un progetto eterno studiato e realizzato nei minimi particolari con tutto l'amore di cui è capace chi è Amore, vive d'Amore e produce solo Amore.

Chi potrà mai immaginare i sentimenti del Padre quando preparava il terreno mai arato e mai seminato per renderlo capace di accogliere il seme del Dio/Uomo: Gesù? Deve essere stato di una bellezza indescrivibile il tempio dentro il quale questo matrimonio è stato consumato! Potremo mai solo intuire l'intimo splendore della Madre di Dio? Quali parole potranno esprimere la commozione dello Spirito nel momento in cui innestò Dio nell'uomo?

Cosa avrà mai provato il Figlio al suo primo impatto con la natura umana quando si è trovato per sempre nel ruolo di Dio/Uomo?

Di fronte al grandioso mistero del Natale non ci resta che ammirare ed adorare in silenzio.

Se Dio si fa uomo chi oserà fare del male all'Uomo?

Natale è anche questo ammonimento!

don Enrico Righi

La chiesa di S. Giovenale è tra le più antiche di Orvieto. Si erge nel lato ovest del colle orvietano, prospiciente alla rupe, tra le case del quartiere medievale.

Costruita in cortina di tufo, si presenta con le caratteristiche esterne proprie dell'architettura romanico-lombarda. La sua origine si fa risalire al 1004, ma probabilmente è più antica. Secondo alcuni studiosi il 1004 si deve ritenere come data di rimaneggiamento o restauro di un tempio preesistente dedicato al culto di S. Giovenale.

Il quadrato campanile, addossato alla facciata, ha subito nel tempo diversi interventi per cui ha perduto, in parte, il suo carattere originario. Il basamento probabilmente è il rudere di un fortilizio.

L'interno, diviso in tre navate, è a pianta basilicale; l'abside quadrangolare e le due arcate ogi-

La Chiesa di S. Giovenale

□ di *Vinicio Benucci*

vali risalgono al XIII sec., periodo in cui fu eseguito un ampliamento da parte dei monaci Premostratensi che ressero la chiesa fin verso la fine del XV sec..

La chiesa è di grande interesse soprattutto per le decorazioni pittoriche riferite al XIII-XIV-XV sec..

Nel XVII sec., in seguito alla peste del 1630, fu eseguita la



foto 1



foto 2

scialbatura delle pareti che ricoprì tutte le decorazioni pittoriche; queste hanno rivisto la luce alla fine del secolo scorso quando furono liberate dal bianco mantello di calce. Purtroppo l'umidità che sale lungo le pareti ha danneggiato nel tempo gli affreschi. Soltanto recentemente sono stati eseguiti lavori di deumidificazione, che si spera siano precursori di altri interventi necessari per conservare questo patrimonio artistico.

Gli affreschi eseguiti da artisti di scuola orvietana, risentono dell'influsso dell'arte umbrosenese. Si tratta per la maggior parte di pitture votive dedicate alla Vergine Madre e ai santi più popolari del medioevo; di fianco, in basso, c'è quasi sem-

pre raffigurato il committente.

Le decorazioni pittoriche più antiche si trovano nelle prime due colonne entrando dall'ingresso principale e nella parete di fondo. Di particolare interesse è l'affresco distaccato, posto nell'arcosolio a destra della porta d'ingresso laterale. Il trittico raffigura l'Annunciazione, la Natività e l'Annuncio ai pastori, ed è uno dei capolavori dell'arte senese in terra orvietana.

La paternità dell'opera è incerta; si fanno i nomi di Cola di Petrucciolo, di Ugolino di Prete Ilario e di Giovanni di Buccio Leonardelli.

Il dipinto, già in deplorabile stato di conservazione, ha riacquisito, in parte, la sua origina-

ria bellezza dopo il restauro eseguito nel 1985, su commissione del Lions Club di Orvieto.

Sempre per iniziativa del suddetto Club, il cui impegno associativo è di svolgere attività di servizio, è stato restaurato (1989) il Decalogo nel volgare orvietano del 1200 (quel poco che era leggibile) situato nel sottarco della campata ogivale a destra dell'altare maggiore e due tele (1991), una del XVI sec. e l'altra del XVII sec.: La prima raffigura la Vergine in trono con S. Giovenale e S. Savino ai lati, la seconda S. Gerolamo penitente.

Le due opere giacevano nella retrostante sacrestia, su pareti umide, in posizione sfavorevole alla buona conservazione, infatti numerosi frammenti di colore sono andati perduti ed altri si presentavano completamente distaccati dalla propria preparazione.

La pellicola pittorica dei quadri era completamente alterata, di colore brunastro per una patina dovuta al fumo di candele e residui di cera in vari punti.

I due Santi Vescovi, S. Giovenale e S. Savino, ai lati della Vergine in trono, sono i patroni della chiesa; pochissime e incerte sono le notizie su Giovenale, mentre sicure sono quelle che riguardano il suo culto.

Di S. Giovenale esiste una vita scritta dopo il VII sec. secondo cui Egli era di origine africana e fu ordinato da Papa Damaso primo Vescovo di Narni. Nell'antichità S. Giovenale fu molto onorato; il sepolcro si conserva tuttora nella Cattedrale di Narni.

S. Savino Vescovo è uno dei martiri più celebri dell'Italia centrale. Il suo martirio risale alla persecuzione dei cristiani al tempo dell'imperatore Massimiano (286-305). La Passio S. Sabini, documento storico di valore incerto, dice che Savino fu rinchiuso in prigione ad Assisi dopo che gli furono amputate le mani perché mandò



foto 3

in frantumi il simulacro di Giove di fronte al preside della Tuscia, Venustiano. In prigione operò dei miracoli e tra i miracolati vi fu anche Venustiano che, pentito e afflitto da un male agli occhi, fu guarito.

Venustiano si convertì al cristianesimo ma, poi, fu decapitato insieme alla moglie e ai figli per ordine di Massimiano. Savino, trasferito in carcere a Spoleto, fu flagellato e torturato sino alla morte. Anche se il valore storico del racconto è discutibile, resta tuttavia valida l'attestazione del culto che in quell'epoca si rendeva a S. Savino. Quasi tutte le testimonianze sono concordi nell'indicare Savino come Vescovo e Martire.

S. Gerolamo fu il più celebre biblista della chiesa Latina, che l'ha sempre venerato come Santo Dottore. Nacque a Stridone, cittadina non identificata tra Aquileia e Lubiana, negli anni 340-45 e morì a Betlemme il 30 settembre del 420. Studiò retorica a Roma, viaggiò in Gallia e nel 374 partì per l'Oriente. Sostò ad Antiochia, poi si ritirò nel deserto dove condusse una vita dura tra studio e penitenza. Fu a Costantinopoli (379) poi a Roma dove ricevette dal Papa Damaso l'incarico della revisione del Nuovo Testamento e del Salterio. Viaggiò in Egitto e Siria, poi si recò a Betlemme dove rimase fino alla morte

come monaco nel suo monastero.

Ascesi e S. Scrittura sono i due campi nei quali la cristianità deve molto a S. Girolamo. I suoi simboli sono il libro e il sasso: il libro come grande studioso; il sasso, con cui si percuoteva duramente il petto, come penitente.

Bibliografia

- SAC. CARLO PACETTI: L'ANTICA CHIESA DI S. GIOVENALE IN ORVIETO - EDIZ. 1991 A CURA DI VINICIO BENUCCI (LA PUBBLICAZIONE E DISPONIBILE PRESSO LA SACRESTIA, CHIEDERE AL CUSTODE DELLA CHIESA).
- C. FRATINI: PERCORSO NEL LUNGO "TRACCIATO ORVIETANO" DELLA PITTURA MEDIEVALE (SEC.XIII-XIV), B. I.S.A.O. 1983(1988).
- C. FRATINI: IL MAESTRO DELLA MADONNA DI S. BRIZIO E LE VICENDE DELLA PITTURA A ORVIETO TRA IL DUECENTO E PRIMO TRECENTO, IN "PARAGONE" 1989, N°473
- F. TODINI: PITTURA UMBRA DAL DUECENTO AL CINQUECENTO; MILANO 1989.

foto:

1 - Orvieto: Chiesa di S. Giovenale (inizio sec. XI)

2 - Pietro Paolo Sensini (?): Madonna in trono con Bambino, S. Giovenale, S. Savino (sec.XVI). Restaurato a cura del Lions Club di Orvieto.

3 - Giulio Antonio Polinori(?): S. Girolamo penitente (2ª metà sec.XVII). Restaurato a cura del Lions Club di Orvieto.

Foto: V. Benucci



L'ORVIETO
«opera prima»
di una terra antica



Orvieto Classico e Orvieto
Denominazione di Origine Controllata
i solisti umbri

Vino e dintorni

La fama del vino di Orvieto credo sia arrivata dalle mie parti piemontesi e fra la gente comune con l'unità d'Italia, voglio dire con la scoperta dell'Italia vera, sotto l'Appennino, fatta da quei mezzi francesi che erano i piemontesi prima della grandi immigrazioni: ufficiali di sua Maestà, funzionari trasferiti nella capitale o nelle nuove provincie che tornando a casa portavano, come Cristoforo Colombo dalle Indie, doni e alimenti esotici: il panforte di Siena, il torrone di cioccolato dell'Aquila, i dolci di mandorle siciliani, il vino d'Orvieto. Diciamo meglio; i fiaschi del vino d'Orvieto che dalle mie parti cuneesi dove si era tranquillamente convinti che il vino fosse rosso e solo rosso, imbottigliato con la luna giusta "n t'la buta" nella bottiglia borgognona, procurava stupori con quel brillar di oro caldo dietro il vetro verdino e la paglia liscia e pulita. Tanto che molti lo conservavano in salotto come raro trofeo.

C'era in quel "vinum album", nella sua etichetta, nel fiasco una diversità di cultura e di paesaggio che anche oggi affascina noi allobrogi: quella dolce collina verde con le sue città alte e Orvieto la più alta sul masso di tufo, ultima città nobile prima del deserto per cui si arriva a Roma. Io che amo viaggiare in automobile ho Orvieto come punto di riferimento e di sosta. La vedo apparire mentre volo sui rettilinei paralleli alla ferrovia,

esco dall'autostrada, seguo la segnaletica stradale come si segue una pergamena che ti svela il passaggio segreto, il taglio nel tufo che porta ai palazzi e alla cattedrale, anche essa, come le vere cattedrali fabbrica perenne, perenne fatica di artigiani e di artisti, memento alla città che la vita continua. Poi percorro a piedi le strade silenziose, in quell'aria fine, in quella sensazione di essere in volo su una delle misteriose volanti venute da altri pianeti o dai nostri sogni, come le città di Calvino. Senza cercarla trovo sempre la trattoria dove pane, carne, verdure hanno sapori diversi dai nostri, di toni più dolci, di gusti incontaminati, almeno così mi pare, dai fumi e dai miasmi delle nostre padane industrie.

Mi fermo poco ad Orvieto perché gli appuntamenti di lavoro a Roma urgono: qualche ora, una notte per raccogliere rapide notazioni o intuizioni di ciò che ora vado leggendo nella storia e negli statuti di hosti e vignaioli. Per cominciare una democrazia urbana e rurale che trascende le definizioni professorali o da politologi di democrazia, le loro forme istituzionali, le loro regole del gioco. Qui, mi pare, non si tratta di discettare su libertà

*formali o sostanziali, sulle deleghe e sulle assunzioni del potere, sulle nomenclature e sulle plebi, ma di prendere semplicemente atto che la città è nata e vive in un patto sociale spontaneo, naturale fra popolo e ottimati, simile a quello di Roma e delle altre città dell'Italia vera, sotto gli Appennini, l'Italia dei vini, degli olivi, del grano e delle armi risonanti. O meglio, l'Italia collinare che ha resistito a invasioni e dominazioni, in cui la democrazia primeva è rimasta l'insostituibile base della vita associata, della produzione e distribuzione dei beni. Leggendo statuti e cronache ciò che appare mirabile e quasi incredibile è il consenso naturale di questa *huniuersitas*, il suo essere affidata unicamente alla libera volontà e alle radicate memorie di chi la compone.*

Certo non mancano le sacramentali punizioni e repressioni, gli "statuimo e ordiniamo", le pene per gli hosti fraudolenti e per i danneggiatori di vigne altrui, ma si capisce bene che la disciplina civica orvietana nasce dal basso, non dalla mano pesante dell'autocrate. In me piemontese c'è stupore sincero di fronte ad una democrazia in atto che accomuna umili e potenti nel vedere come qui gli statuti di corporazione potessero sostituire il codice penale o la giustizia marziale che nel vecchio Piemonte si riassumevano nella formula "per volere di sua Maestà", il potere indiscutibile di fronte al quale i vignaioli delle Langhe e del Monferrato si sono sempre messi militarmente sugli attenti. Basta

Un vino divino

□ di Giorgio Bocca

andare a La Morra al museo del vino dell' Annunziata per leggere gli ordini ducali degli Amedei e Carli Emanuele "siano mandati carri di vino sei alla scuola dei cavalieri di Pinerolo, gratuitamente e immediatamente".

Secondo e ancor più grande stupore: il vino e le vigne dentro la città, come a Ferrara gli orti, dentro le mura. Da noi un vino urbano è impensabile, vigneti e grandi cantine stanno sulle colline, nelle famose conclave del Barolo o del Barbaresco o nelle vigne



senza nome, il mare di vigne dall' Appennino ligure al Monferrato, ma un laboratorio del vino come Orvieto ci risulta incomprensibile, soprattutto per quelle cantine asciutte e fresche, figurarsi noi padani naviganti su falde acquatiche, figurarsi i vercellesi e i novaresi di risaia che han le rane in casa. Ci sembra anche difficile capire che una corporazione degli Hosti e dei tavernieri abbia potuto concertare regole civili, riti umanistici. Da noi gli osti restano personaggi a metà fra il vivandiere reggimentale e lo sbirro, uno che ti rifocilla alla buona ma che deve anche badare, pena le sanzioni del sovrano, all'ordine pubblico, al rispetto degli ukase, dei verboten che stanno in elenco ben in vista sopra il banco: giochi proibiti, dazi da pagare. Ho fatto scandalo con alcuni amici toscani che mi offrivano il loro Chianti dicendogli che "era molto buono, peccato che non fosse vino". E più correttamente avrei dovuto dire "peccato che non risponda alla mia idea piemontese di vino". Un'idea di vino che scalda nei crepuscoli freddi e umidi dell'autunno: non a caso il re dei nostri vitigni si chiama "nebbiolo"; di vino che ti ridà calore nei giorni di neve, tazze di vin brulé nelle osterie cantoniere lungo le strade

che salivano ai valichi di Tenda e del Cenisio. Di vino forte per sbronze militaresche. Mi pare invece che l'idea del vino di orvieto sia meno rude e meno drammatica; sia l'idea di un vino alimento naturale che fa parte della vita di ogni giorno, che non può mancare in alcuna occasione, neppure, come nelle storie si narra, nell'eccidio dei nemici.

Sì, la differenza c'è e netta: il rapporto piemontese con il vino resta un rapporto di armi di convivio, di vino bevuto da molti per avvenimenti che lo trascendono, in cui ha semplice parte di motore psicologico, di droga; qui mi pare invece che sia linfa perenne, linfa urbana, che esce dai mosti ahinoi non più pigiati con i piedi - il nostro ultimo pigiatore, il Pira di Barolo si è gettato nel pozzo qualche anno fa - scende nelle cantine dove si purifica e poi ancora più giù in quelle dove viene infiascato per stare nelle case di tutti come ci stanno l'olio e il pane e i pomodori seccati al sole e le olive in barattolo e le erbe profumate.

Fortunati voi orvietani che avete ancora la vigna nell'orto di casa. Noi non abbiamo più orto, né vigna, né foglia verde nelle caserme di cemento in cui viviamo.

STRAPAESE

□ di Teresa Foscari

Guardando i programmi delle manifestazioni culturali e non, delle varie Pro Loco della provincia, si ha quasi l'impressione di trovarci di fronte a degli organizzatori impreparati, quanto meno, sprovveduti. I programmi stessi sono frutto più di improvvisazione e di spirito amatoriale che di razionale e seria

sera del sabato (vedi il trasporto della Macchina di S. Rosa a Viterbo).

La meraviglia che se ne ricava, sta nel fatto che gli organizzatori appaiono straordinariamente soddisfatti dall'esito della propria manifestazione, quando invece una più felice scelta della data di effettua-

buona, risulta completamente velleitaria se si è a conoscenza del fatto che non si è riusciti mai una volta a trovare un serio accordo nella programmazione delle varie manifestazioni estive tra comuni limitrofi, come la stessa Bolsena e i centri che si affacciano sullo specchio del lago omonimo.

Associarsi per pianificare e programmare dovrebbe essere la carta vincente d'un serio e capace organizzatore, ma da noi questo modo di affrontare le cose non è ancora entrato nelle nostre abitudini. Si preferisce guardare molto lontano e non ci si accorge che così facendo, il divario di offerta turistica tra noi e le località che sanno fare turismo, diventa sempre più abissale. Un altro aspetto, l'ultimo, su cui riflettere, sarebbe quello della qualità



programmazione. Molte volte non si tratta di scarsa dimestichezza con la cultura o con la tradizione del posto, bensì di mancanza d'un concreto e sano metodo di lavoro. Le date di dette manifestazioni sono spesso mal congegnate, perché nascono dal desiderio di far concorrenza alla festa che si celebra nel paese vicino (vedi il giorno di Ferragosto per Grotte di Castro e S. Lorenzo Nuovo); altre volte spinge a scelte sbagliate il voler per forza mantenere quel giorno del calendario come giorno di festa, senza tener minimamente conto del movimento turistico che è molto più possente la

zione renderebbe certamente più vasto ed entusiastico il consenso. Sotto questo aspetto appaiono come dei managers ultramoderni i solerti organizzatori della Sagra della Castagna di Soriano nel Cimino, che fissano nella seconda domenica di ottobre la "celebrazione" della Sagra stessa.

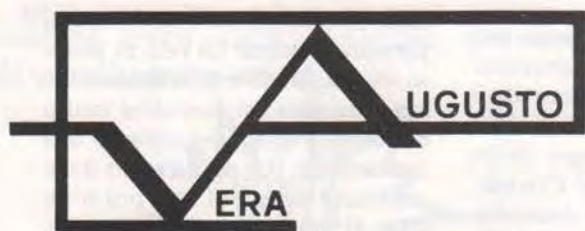
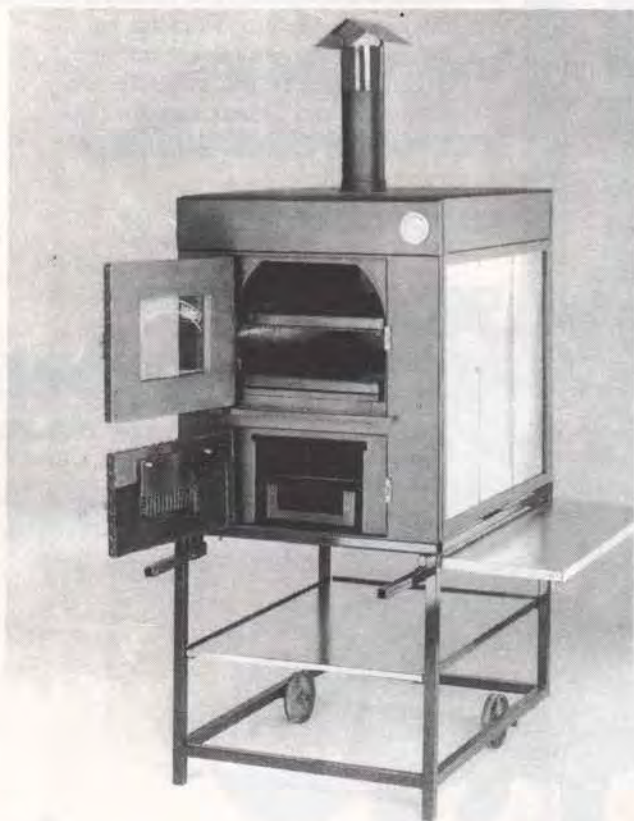
Con non meno stupore si è venuti, ad esempio, a conoscenza della costituzione di una Associazione che riunisce i comuni turistici d'Italia, con Bolsena tra i soci fondatori, accanto a centri turistici come Taormina, Cortina, Forte dei Marmi, ecc.; l'iniziativa, di per sé

delle manifestazioni. Su alcune si potrebbe stendere un velo di pietoso silenzio, su altre (e lo faremo successivamente) si potrebbe molto discutere. Per adesso soltanto una esortazione: che ogni centro della provincia selezioni non più d'un paio di manifestazioni all'anno, puntando sull'originalità, la tradizione, la giusta data di effettuazione e la qualità. Il tutto in armonia con i centri vicini e sotto l'egida dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Organizzare per credere! Parola d'un cittadino che non ha fatto il turista soltanto nella nostra bella Tuscia.



Forni a legna
a cottura continua



Materiali edili e sanitari
Ferramenta
Prodotti per l'Agricoltura

CASTIGLIONE in TEVERINA
tel. 0761 - 948058

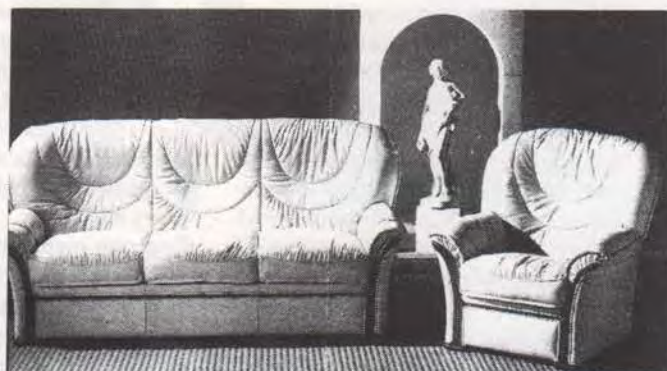
*CREA
L'ARREDAMENTO*



al
CENTRO ARREDAMENTI

MOCETTI

CUCINE
CAMERE e CAMERETTE
TINELLI e SOGGIORNI
SALE e SALOTTI



LOC. LA MADONNUCCIA, 46 - CASTIGLIONE (VT)
TEL. 0761 - 948372

Nella stravagante utopia di Franco Foresta-Martin e nel lucido realismo di Corrado Clini si racchiude il senso della IV° edizione del "Premio Ambiente Bolsena", svoltasi nel mese di ottobre nel rinascimentale

Un Premio per l'Ambiente

□ di Secondiano Zeroli

ipotizzato una risoluzione, negli anni a venire, del problema dei vari inquinamenti ambientali e di una sorta di ritorno (con tutti gli agi della scienza e della tecnica) ad una futuribile età dell'oro.

"Come fanno i reduci dal Vietnam -ha osservato compiaciuto Foresta-Martin- ci ritroveremo anche noi ex giornalisti ecologisti, ex direttori del Ministero per l'Ambiente, ex dirigenti del W.W.F., a ricordare i tempi eroici delle nostre battaglie ambientaliste". Naturalmente non è stato possibile constatare quanti tra coloro che "cambiano onorevolmente" occupandosi di ambiente ed ecologia -ce n'erano molti nella sala gremita- abbiano incrociato le

parole chiare ed ormai "cinicamente certo", come direttore del Ministero per l'Ambiente, di non rischiare minimamente di perdere il proprio prestigioso incarico.....

Il dott. Clini, in precedenza parlando sul tema: *"Il ruolo delle istituzioni nella tutela ambientale"* aveva infatti affermato che esiste una "moderna contraddizione tra le attività dei vari Ministeri: da una parte vi sono alcuni dicasteri che autorizzano lo sfruttamento delle risorse ambientali, dall'altra c'è il Ministero dell'Ambiente che cerca di tutelare la difesa del territorio. Perciò occorre trovare -aveva concluso l'oratore- il punto di contatto tra queste tendenze, in modo che l'ambiente divenga il fattore selettivo nelle scelte economiche e nell'uso



palazzo Del Drago della cittadina lacustre. L'utopia del giornalista del "Corriere della Sera" (Foresta-Martin) sta nell'aver

dita..... Sicuramente non lo avrà fatto il conferenziere del Convegno, il dott. Corrado Clini, avvezzo a

Franco Foresta-Martin durante il suo intervento



Il Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente Corrado Clini

legati alla tutela ambientale, vanno comunque stimolati ed intensificati, ed è quello che si propongono di fare gli ideatori e gli organizzatori del Premio istituito a Bolsena, annualmente impegnati a premiare giornalisti, scrittori, ambientalisti, amministratori di enti locali, che, a tal fine, si sono particolarmente distinti.

Oltre a Foresta-Martin -in questa edizione '91- sono stati prescelti: Silvana Bevione (*"Panorama"*), Federica Cingolani (Ag. *"ANSA"*),

Beniamino Mechelli (*"Corriere di Viterbo"*), Miodrag Paskuci (*"Liberazione"*-quotidiano di Sarajevo-) e Antonio Lubrano, giornalista della RAI.

A proposito dell'ex conduttore di *"Diogene"* c'è da rilevare una sua battuta non proprio felice nei confronti di un ospite, amico della nostra Tuscia, deputato tedesco della regione Renania. Se i tedeschi ci sono maestri nella conservazione dei beni ambientali, non possiamo farne, noi italiani, oggetto di un fumetto di presa in giro alla *"Sturmtruppen"*.....

Se a Foresta-Martin abbiamo assegnato l'ipotetico premio dell'"utopia" e a Corrado Clini quello del "realismo", non possiamo esimerci dall'assegnare ad Antonio Lubrano il premio della "cafoneria".

delle risorse".

Dunque ancora molto lavoro attende coloro i quali si occupano di ambiente, soprattutto se, come il dott. Clini, siedono dalla parte delle istituzioni.

D'altronde non potrebbe essere diversamente, visto che per troppo tempo in Italia ed anche nella nostra regione, si sono confusi fabbisogni e consumi e si è tragicamente evitata qualsiasi politica di contenimento degli sprechi e di conservazione dell'ambiente.

Il lucido, razionale e "ministeriale" Clini, ci ha pertanto confermato che molto ancora occorre fare per la tutela, sotto ogni punto di vista, del territorio, ma ci ha anche avvertito che non è con i conflitti di competenze tra i vari Ministeri né con la politica dello scaricabarile tra i vari enti locali, che si avvia a risoluzione un problema di così enorme portata.

La denuncia e l'analisi dei temi



Il giornalista della RAI Antonio Lubrano

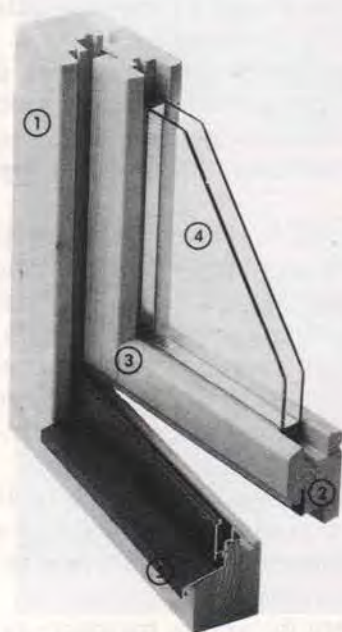


INFISSI D'AUTORE

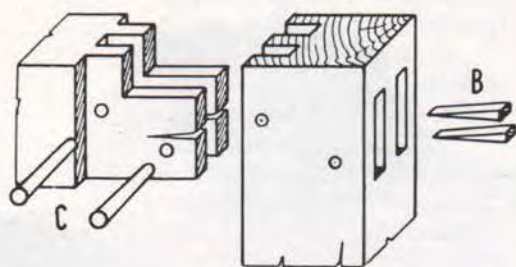
scale

portoni

mobili per bambini



- 1) telaio da cm 9,5x6,5
- 2) guarnizioni in gomma
- 3) perni passanti doppi (*)
- 4) vetro termico
- 5) gocciolatoio in metallo



▲ perno passante doppio

**Via S. Caterina - 01020 Lubriano (VT)
Tel. 0761/792789**

Non è un accidente metereologico come potrebbe far pensare il titolo, ma di fatto Civita e i Calanchi sono sempre più volutamente "nebbiosi".

Per diradare tali "brume" il 26 ottobre scorso si è tenuta a Civitella d'Agliano una riunione informale di piccoli e grandi proprietari di terreni che dovrebbero essere inclusi nel costituendo parco "Valle dei Calanchi". Il dott. Bergamonte, di Roma, e il dott. Colesanti, di Bagnoregio, fungevano da coordinatori del gruppo.

Erano presenti, oltre ad una ventina di diretti interessati, un rappresentante del Comune di

Parco "Valle dei Calanchi". Perchè tanta nebbia?

Bagnoregio, l'assessore al Commercio dott. Elio Zaccheroni e il vicesindaco del Comune di Civitella d'Agliano.

Tra gli invitati alla riunione abbiamo potuto salutare il dott. Mottura, della omonima azienda vitivinicola castiglione.

Dalla improvvisata riunione è scaturita solo una grande confusione di idee e di proposte. I coordinatori hanno relazionato che la Regione Lazio, con la legge 71/90 (più nota come legge Gigli),



dovrebbe finanziare opere per la valorizzazione e la congrua sistemazione del comprensorio designato come "Valle dei Calanchi"; i fondi saranno prontamente disponibili non appena i comuni interessati avranno predisposto i relativi progetti di massima (cosa che per il momento non è stata ancora fatta).

Molti dei presenti sono caduti dalle nuvole quando il dott. Zaccheroni ha affermato che il Comune di Bagnoregio ha presentato alla CEE un suo progetto denominato "LEADER", che di fatto altro non è che la fotocopia della legge regionale 71/90, prevedendo interventi analoghi negli stessi luoghi e per la stessa iniziativa; tale progetto, sempre a detta di Zaccheroni, sarebbe stato interamente finanziato per un ammontare di 9,7 miliardi di lire.

Come si è detto prima, questa notizia unita al pressapochismo degli amministratori pubblici presenti, ha generato un grande tourbillon di ipotesi e congetture.

In effetti non si è riuscito a capire come mai il Comune di Bagnoregio, sebbene esista una legge regolarmente uscita sul Bollettino Regionale, abbia fatto approntare un altro progetto-fotocopia che si sovrappone al disegno legislativo della Regione Lazio.

Possiamo a questo punto fare, stante la persistente "nebbia" che grava sui Calanchi, solo della dietrologia e azzardare solo fantasiose ipotesi. Forse il Comune di Bagnoregio e il Consorzio Progetto Civita, uniti in un saldo "protocollo di intesa" per la realizzazione di iniziative atte a valorizzare Civita e la sua valle, hanno preso atto che la legge regionale 71/90 non è più gestibile da soggetti pubblici (come l'Amministrazione Comunale) e da soggetti privati (il Consorzio Progetto Civita).

A questo punto uno dei diretti interessati (e cioè il benefico, munifico, sponsorizzante, musicofilo "Progetto Civita") non avrebbe potuto rientrare in alcun finanziamento proveniente dalla citata legge Gigli.

Allora (è solo dietrologia, lo ricordiamo ai lettori) perchè non costituire una nuova Associazione denominata "Valle dei Calanchi" i cui soci fondatori sono i comuni di Bagnoregio, Civitella, Lubriano e Castiglione, oltre, ovviamente, al benemerito e francescano Progetto Civita, e chiedere nuovi finanziamenti svincolati dal pubblico controllo regionale?

Forse in tutto questo non c'è nulla che sia contro la legge. Ma questi giri di valzer tra Enti Pubblici e Consorzi privati non possono non destare perplessità e inquietanti interrogativi.

In ossequio alla tanto decantata trasparenza, l'Amministrazione Comunale di Bagnoregio, nella persona del sindaco dott. Rossi, potrebbe fornire a Voltumna una sua nota chiarificatrice su cosa sta avvenendo nella Valle dei Calanchi, da alcuni ironicamente ribattezzata "la Valle dell'oro".

Caccia e Ambiente

Il Parco del cavolfiore

Il corrispondente di un autorevole e diffuso quotidiano regionale, facendosi portavoce di una frangia politica locale impegnata sul fronte del risparmio energetico, suggerisce un «Ritorno al caminetto» con «Un promemoria al Comune e ai privati su come riscaldarsi risparmiando e attingendo risorse dal territorio senza distruggerlo».

L'articolista dimentica che il «...taglio dei boschi...» sul «...territorio senza distruggerlo...» è in corso da anni; difatti il patrimonio boschivo sopravvive solamente nei ricordi dei più anziani.

Cerco invano un invito alla riflessione tra le righe del testo e mi trovo invece proiettato in una dimensione apocalittica.

Assoggettato all'autorità della stampa, della televisione e dei politici, l'italiano del xx secolo - piccolo borghese, digiuno di arte e di sapienza, consumista a tempo pieno - reclama ancora la pelle dei cacciatori, colpevoli, secondo lui, del degrado ambientale. Intanto non perde

alimenta con gli ultimi esemplari di cupulifere.

Poco distante, in una villa con rustico, surriscaldata da un sofisticato turbobruciatore a metano di 50.000 Kcal./h, l'ecologista ufficiale, farcito di meriti e di titoli, consumista a tempo programmato, si sveglia sudato con la fregola per la Natura: lui sogna l'erbetta fresca dei Parchi Nazionali.

Che cosa sono i Parchi? Sono estratti di presunzione che l'ambientalista conquista in Mitsubishi, con le scarpe da trekking, pantaloni alla zuava, felpa con marsupio 'Ama la Natura', binocolo, macchina fotografica ed una energetica colazione.

Cosa combina dentro i parchi? Oh bella, fa colazione al sacco sull'erbetta insieme alle formiche, poi si acquatta per zumare i porcospini che copulano.

Anche noi potremmo svegliarci una mattina con il Gallo Cedrone sull'uscio di casa; gli ambientalisti, dopo attenti esami ai cavoli verdi degli orti, hanno deciso di investire alcune centinaia di miliardi sul Parco del Lago di Bolsena.

La Federazione Italiana della Caccia ha convocato gli interessati in due assemblee straordinarie, che si sono tenute il 29 ottobre e 5 novembre, rispettivamente nei Comuni di Marta e di Bolsena. Numerosi gli intervenuti, tra i quali l'Assessore alla cultura dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, Alessandro Viviani; il Presidente della Federaccia di Viterbo, Sandro Mancinelli e il vice presidente Gianfranco Bellini; l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Viterbo, Lodovico Micci; i sindaci Maurizio Minciotti, Luciano Dottarelli e altri.

Tutti si sono trovati d'accordo, seppure con motivazioni diverse, nel respingere il progetto. Per costoro la caccia non rappresenta un problema, ma il campanello d'allarme del degrado ambientale. Quando finirà, non sarà per zoofilia o pietismo, ma perché del patrimonio boschivo non sarà rimasto alcunché.

Fedeli al progetto rimangono gli "ambientalisti", i quali potranno comunque fotografare creature altrettanto gentili ed interessanti come: mucche, capre, maiali, galline, conigli, cavolaie, grilli, rospi, bisciarelle e scarafaggi.



occasione per contribuire al disboscamento dell'Amazzonia, del Tanganica e fa del suo meglio per ingrandire il buco nell'ozono. Gli è di compagnia un caminetto in alabastro, di gusto neocimenteriale che

Germano Bartolozzi Casti

MINA'S



PERAZZINI

abbigliamento UOMO-DONNA

— Via XXV Aprile n°6 - Lubriano (VT) —

HOSTARIA
HdP
del PONTE

chiuso il lunedì

RISTORANTE
PIANO BAR
ENOTECA

Loc. Mercatello - Bagnoregio (VT)
Tel. 0761/793565

BAR GELATERIA



gelati al tavolo
coppe mangia e bevi
confezioni da trasporto

**A
D
M
I
R
A
L**

P.zza Coldilana, 1 - LUBRIANO (VT)

Ponte di Civita: ennesima frana

Chi pagherà il conto di tanto sperpero?

Non è una prova di scarso amore patriottico continuare a sottolineare con pedanteria che pur pagando tasse come gli svedesi continuiamo ad avere amministratori pubblici che al massimo meriterebbero di guidare un tram a cavalli.

Lo scempio idrogeologico che si sta consumando in questo fine novembre 1991 in quel di Civita ne è l'esempio calzante.

Nel n° 2 di questo periodico, per merito del prof. Alfonso Gentili, lanciammo l'allarme e indicammo l'assurdità del progetto che prevedeva l'idrosemina dell'argilla che avrebbe dovuto stabilizzare, una volta per tutte, il lato nord della base del ponte; per questa energica presa di posizione fummo tacciati di fare le Cassandre.

I fatti sono sotto gli occhi di tutti: il "prati-no verde" che con tanta cura (e tanto tempo) era stato "appiccicato" alle balze è finito miseramente in fondo alla valle.

Poco importa che questo progetto e la sua realizzazione pratica siano serviti unicamente ad ingrassare le fortunate ditte appaltatrici: quello che conta, per gli amministratori pubblici, è fare politica a parole, non risolvere i problemi.

Del resto non si può chiedere a questi managers locali di fare tutto in una volta; anche i più preparati e i più frenetici tra loro sono pur sempre uomini e debbono concentrare le forze su singoli obiettivi se vogliono ottenere risultati di prestigio e conservare a lungo la poltrona.

Adesso devono varare i "cunicoli intelligenti" e mettere una pezza alle "distrazioni" di bilancio; domani, se ci saranno i soldi e il tempo, penseranno al ponte, alla rupe, alle maledette argille ballerine.

I sudditi, Cassandre comprese, farebbero bene a sborsare le tasse e a non rompere più di tanto.



Il ponte di Civita rischia di trasformarsi in un ricordo fotografico?



*Ferro e Legno Laccato
Lavorazione Ottone e Perspex*

Restauro - Arredamento - Uffici - Negozi - Abitazioni



Il tuo è un matrimonio qualunque ?

Se hai risposto *si* anche una bici può bastare

Se hai risposto *no* puoi rivolgerti a:

ALBANO VERZELLI

Auto d'Epoca per Cerimonie

MONTEFIASCONE Via Cannelle, 28 Tel.(0761) 825341



infissi e portoncini

*in alluminio anodizzato
e precolorato*

MONTEFIASCONE Via Cannelle, 28 Tel.(0761) 825341



L'OPINIONE

□ di Enzo Dambruoso

Nel primo numero di questo periodico abbiamo avuto modo di considerare come l'antica idea, condivisa da molti, di realizzare in questa USL una sola struttura ospedaliera, fosse la chiave per risolvere molti dei problemi sanitari in essa esistenti.

Ma le idee migliori non sempre si realizzano, anzi, spesso, emergono ostinate volontà affinché non vadano in porto.

Orbene, a sei mesi di distanza, accantonata questa primitiva, sempre valida idea, torniamo a discutere di problemi sanitari. La Regione ha presentato nel marzo u.s. una proposta di Piano Sanitario Regionale, un progetto di riorganizzazione della sanità di questa regione, sul quale tutti, amministratori sanitari, forze politiche e sociali, utenti, sono chiamati ad esprimere il loro parere, ad apportare il loro contributo, perché esso, nei limiti dei criteri generali fissati, rispecchi meglio le singole realtà locali.

Il varo definitivo di questo Piano dovrà necessariamente tener conto della legge di Riordino del S.S.N. e di un conseguente Piano Sanitario Nazionale, che non potranno non influire sulle scelte future.

Uno dei capitoli più importanti del Piano riguarda il riassetto della rete ospedaliera del Lazio ed è su questa problematica che si sono già mobilitate molte forze per elaborare progetti allo scopo di rendere più funzionali gli ospedali della nostra USL, che, contrariamente a quanto più volte espresso nelle sedi più disparate non rischiano nessuna chiusura; non sono cioè tra gli ospedali che la Regione intende disattivare.

Quindi, a maggior ragione, delle scelte opportune possono renderli sempre più attuali e sempre più rispondenti ai bisogni di salute dei cittadini.

L'Amministratore straordinario della USL VT1 ha affrontato il problema con grande responsabilità, nominando e coordinando una commissione, che, alla fine dei suoi lavori, ha permesso l'elaborazione di un progetto che è stato reso pubblico recentemente ed è stato sottoposto all'attenzione dei Sindaci e delle forze sindacali del comprensorio della USL, per stimolarne giudizi, osservazioni, proposte.

Innanzitutto va espresso un giudizio estremamente positivo sul metodo usato, che, nel rispetto democratico del contributo di tutti, tende a convogliare su una proposta il maggior numero

possibile di consensi.

Il motivo di fondo su cui c'è accordo unanime è rendere complementari le due strutture, evitando i doppioni, specializzandole cioè in modo alternativo, così da aumentare la gamma dell'assistenza erogabile e ridurre il ricorso dei cittadini alla Capitale o ad USL vicine per le loro necessità di salute.

La proposta appare decisamente equilibrata e con qualche ritocco, frutto di eventuali osservazioni che perverranno da parte delle forze che sono state attivate, potrebbe giungere presto alla definitiva stesura.

Un obiettivo importante è anche quello di migliorare la qualità dell'assistenza ospedaliera, influenzando sugli aspetti più tipicamente alberghieri di essa, nei confronti dei quali il paziente è molto sensibile e che risentono in modo pesantemente negativo del confronto con l'assistenza sanitaria privata.

Nonostante le critiche, anche opportune, il sistema sanitario italiano, che è tra i migliori del mondo, gode della fiducia dei cittadini -recenti sondaggi lo confermano- e solo l'1% sceglie il ricovero nelle cliniche private.

E' un sistema, quindi, da migliorare e non da rigettare in blocco. Occorre riflettere sul fatto che assicurare ai cittadini la copertura di tutti i costi dell'assistenza è un lusso che non tutti i paesi civili si sono potuti permettere.

Non dobbiamo tornare indietro, quindi. Dobbiamo utilizzare meglio le risorse disponibili, evitando gli sprechi; ed il mezzo migliore è quello di individuare gli obiettivi, armonizzare le scelte, in una parola **programmare**.

E' quello che si sta cercando di fare; e non è certo facile in un paese in cui tendono a prevalere l'interesse del singolo o del piccolo gruppo rispetto a quello generale o al bene pubblico comune.

Questi sforzi allora vanno assecondati con fiducia, apportando il proprio contributo ove possibile, perché ad onta di campanilismi od interessi di parte, è possibile che si arrivi in tempi brevi ad un progetto di riassetto dei due ospedali della USL in un clima di accordo, ritenuto alla vigilia a dir poco improbabile. Il riassetto riguarderà ovviamente anche gli altri presidi collegati, a cominciare da quello di Bagnoregio.

Non sarebbe per tutto un bel regalo di Natale?

Il farro, cereale dimenticato

Plinio lo chiamava "*primus antiqui latini cibus*" e si può dire che per le sue straordinarie qualità nutrizionali il farro sia stato il cereale più importante per la civiltà romana: "*confarreatio*", infatti, si chiamava la cerimonia del matrimonio che consisteva nel mangiare insieme pane di farro, e farro era la dotazione alimentare dei soldati che conquistarono il mondo conosciuto; durante le soste, tra una battaglia e una marcia estenuante, lo tostavano, lo macinavano grossolanamente e poi cuocevano il "*farrum*" o la "*puls*", specie di pappe saporite e nutrienti.

Anche la parola "farina" deriva da farro, segno che era il farro il cereale di base anche delle cerimonie sacre: oltre alla *confarreatio*, infatti, c'era l'offerta agli dei della "*mola salsa*" (farro e sale) e del "*libum*", una focaccia di farina.

In Italia ormai lo conoscono in pochi, con eccezioni in Toscana e in Italia Centrale; il farro, in ogni caso, deve considerarsi il progenitore delle specie botaniche del frumento ora coltivate. Come coltura è pressochè sparito, tanto che alcune Facoltà di Agraria non lo includono nell'elenco dei cereali trattati nei corsi di Coltivazioni erbacee.

La farina di farro, scarsa in glutine, per lievitare bene deve essere unita alla farina bianca di grano nelle proporzioni di 2 a 1. In cambio, riduce il tempo di cottura della pizza. Anche per le tagliatelle si usa farina bianca di grano miscelata a farina di farro nell'identica proporzione sopra riportata. Bisogna però avere l'avvertenza di tenere l'impasto più molle perchè il farro tende ad asciugare più rapidamente.

Dal punto di vista nutrizionale il farro è molto ricco in carboidrati, fibra alimentare, grassi pregiati, importanti oligoelementi, vitamine e sali minerali e soprattutto proteine nobili. Per non eccedere in apporto proteico si sconsiglia di aggiungere leguminose (es. fagioli) ad un minestrone che contenga farro. Ma farro e fagioli era la base di molte minestre popolari in uso quando non c'erano problemi di sovralimentazione.

Alcune ricette:

- *Farro e verdure* - friggere leggermente in padella la verdura preferita: zucchine, peperoni, carciofi, ecc., e poi aggiungere la quantità voluta di farro lessato e scolato bene. Salare e pepare a piacere.

- *Torta di farro al cacao* - 300 gr di farro bollito, 80 gr di miele, 50 gr di cacao amaro, 2 uova, 1 pizzico di sale, 1 bustina di vaniglia, la scorza di un limone grattugiata. Frullare il tutto e mettere in una tortiera imburrata. Infornare a 180° per 40 minuti.

DOSSIER

ranno spazi grigi dentro le cornici dipinte, almeno fino a che non ci sarà una nuova lettera papale ad un altro Ecclesio per eleggere ancora un primo vescovo nella Diocesi Bagnorese.

La cronistoria del suo ingresso in diocesi,

e pastorali in occasione della solenne celebrazione del suo funerale e, prima ancora, l'8 ottobre 1967, ricorrendo in quell'anno il 25° anniversario della consacrazione episcopale e dell'ingresso nella diocesi di Bagnoregio.

Fu dedicato allora all'avvenimento uno speciale numero

LUIGI ROSA

ultimo vescovo di Bagnoregio

□ di Erino Pompei

Non alzo lamenti o proteste, voglio soltanto fare una affermazione, senza neanche tentare di entrare nel merito della S. Sede di sopprimere la Diocesi di Bagnoregio.

Né posso protestare per l'assenza del Vescovo, poiché la presenza assidua di Mons. Tagliaferri mi smentirebbe.

Ma lasciatemi almeno dire, se volete con tono sommesso proprio in omaggio alla magnifica umiltà di Mons. Rosa, che la grande luce in cima al faro che da Bagnoregio ha irradiato per almeno 1300 anni il vasto territorio diocesano prima dalla contrada di Civita e poi da quella di Rota, si è spenta con l'ultimo sereno respiro di Mons. Luigi Rosa e che gli stemmi gentilizi dei vescovi bagnoresi successivi al Suo, nel salone d'onore del vescovato, reste-

le fasi salienti della sua attività prima come parroco, poi come vescovo, sono già state ampiamente trattate in varie occasioni. Infatti, oltre che in questa ricorrenza ventennale, furono ricordate le sue benemeritenze umane

unico del Bollettino Diocesano, nel quale vennero messe bene in evidenza sia le notizie biografiche di mons. Rosa che l'impegno pastorale e civile nel quale, con mirabile senso di sintesi, sulla scorta di avvenimenti di

cui il nostro vescovo fu protagonista, viene delineata la sua figura completa, resa in perfetta sequenzialità e sintonia con la continuità storica dei vescovi bagnoresi, con in più la sottolineatura della sua straordinaria umanità, schiettamente evangelica.

Ecco, questo è l'aspetto della vita di Mons. Rosa sul quale desidero soffermarmi: l'umanità basata sulla disponibilità, sull'inclinazione evangelica verso i deboli, i poveri, gli oppressi.

Mi piace particolarmente parlare dell'umanità di Mons. Rosa, perché,



Papa Pio XII con il Vescovo Mons. Luigi Rosa

avendolo largamente frequentato, ho sempre potuto constatare, e ne sono rimasto colpito, come questa sua peculiare virtù risiedesse dentro un uomo molto rigido, più spesso burbero che cordiale, sempre disposto al rimprovero anche se con toni finali sempre addolciti dalla comprensione.

Non ho avuto la possibilità di dimostrare la mia riconoscenza al vescovo, anche per le sue fre-

occupò di Bagnoregio al punto che la pubblica amministrazione lo onorò, modestamente ma con intento duraturo. Ed io credo che la memoria di Bagnoregio, aiutata da documenti storici e da cronache fedeli, come quella del dr. Terenzio Bigiotti, non si allontanerà dalle opere di mons. Rosa.

Ad appena un anno dal suo insediamento, mons. Rosa si trovò coinvolto nell'occupazio-

incurante della propria incolumità personale.

Così si può giudicare la scena di quel piovoso mattino del 26 ottobre 1943, quando, con veemente tono, ma con fredda decisione, non si fece dissuadere dalla pistola puntata contro di lui da un sottufficiale tedesco dal protestare contro l'arresto del prof. D. Tecchi, del dr. Terenzio Bigiotti e di Don Oscar Righi.



MONTELUNGO (Pontremoli) - Paese nativo di S.E. Mons. Luigi Rosa

quenti stratonate a quattr'occhi, se non proponendo ai collaboratori, assessori e consiglieri, di dedicargli una via cittadina ed oggi mi sento particolarmente appagato per averlo fatto. Il suo corpo, infatti, non è più tra noi, essendo stato reclamato dai suoi concittadini, e non potevamo non consentire la sua traslazione, ed allora, oltre che qualche scritto che potrebbe andare perduto o che potrebbe finire con l'andar dei decenni nei dimenticati di qualche polveroso archivio, è bene che le generazioni che non lo conobbero sappiano almeno da una via cittadina che ci fu un vescovo che, insieme ad altri sacerdoti, si

ne tedesca di Bagnoregio.

I tedeschi, animati soltanto dalla forza della disperazione per i sempre più gravi rovesci bellici, erano divenuti insensibili -dopo l'8 settembre 1943, anche alle sollecitazioni di autorità italiane come quelle ecclesiastiche ed anzi divenivano di giorno in giorno più minacciosi, sospettosi e pericolosi.

Mons. Rosa, incurante di questa tracottanza del comando tedesco in Bagnoregio, reagì ad ogni tentativo di prepotenza, ingiustizia e soprusi di costoro con una energia ed un coraggio che, se non fossero usciti da un vescovo, si sarebbero giudicati espressioni di un incosciente,

Non fu l'unico momento, quello, in cui l'impegno di mons. Rosa in quel burrascoso periodo fu esempio di coraggio umano e pastorale.

Dal marzo al maggio 1944, più volte prese posizione contro coloro che volevano costringere i giovani bagnoresi ad arruolarsi nell'esercito del fascio repubblicano ed al comandante del Distretto Militare di Viterbo che in quel periodo si recò da lui perché facesse opera di persuasione presso i giovani e gli fece presente che per i renitenti era prevista l'immediata fucilazione, il vescovo rispose domandando: « Colonnello....., l'Italia ha parlato; in nome di quale

Italia voi potete uccidere?»

E proprio il 22 maggio di quell'anno, scaduto il termine per l'arruolamento e non essendosi presentato che qualche giovane la Guardia Repubblicana, arrestò alcune madri per ritorsione.

Il vescovo mandò a chiamare il comandante della G.R. il quale andò da lui accompagnato da un milite. Il vescovo esortò i due

nianza scritta.

Quando, dopo il 9 giugno e il fatto di sempre avvenuto in piazza Cavour dove contro gli ordini del comandante della banda partigiana cap. Belani, venne ucciso un soldato tedesco, il paese si spopolò per il fondato timore della rappresaglia che comunque ci fu, il vescovo rimase in Bagnoregio insieme al compianto mons.

bellici, fu incluso nell'elenco ufficiale dei "collaboratori della banda Belani" di Bagnoregio, inserita nel "Raggruppamento Patrioti Monte Soratte", compilato e trasmesso alla Prefettura di Viterbo il 4 novembre 1944 dal sindaco dr. Bigiotti.

Il riconoscimento pubblico per il grande servizio reso a Bagnoregio, però, arrivò per mons. Rosa soltanto nell'ottobre



Bagnore - Ultimo campo di lavoro di S. E. Mons. Luigi Rosa come parroco

a comportarsi umanamente, ma il milite rispose con fanatico disprezzo: «Io sparero!»

« Voi vi renderete responsabile verso Dio e verso e gli uomini! Voi non sparerete!» Così rispose mons. Rosa con una delle sue impennate. E così fu.

Sempre nel maggio 1944, oltre 80 detenuti politici provenienti dalla zona di Pitigliano furono rinchiusi nei locali della villa Agosti, dove erano trattati con molta durezza. Il vescovo ottenne dal comando tedesco di poterli rifornire di viveri e recò loro anche un grande conforto umano e cristiano. Molti di quei prigionieri resero di ciò testimo-

Medori, don Saverio Ponziani parroco della Cattedrale, il dr. Terenzio Bigiotti ed il vice comandante della banda partigiana sottotenente

e percorse il paese in lungo ed in largo, da un rifugio all'altro, da un comando tedesco all'altro, incurante con i suoi accompagnatori, della battaglia che infuriava e dei proiettili che sibilavano in ogni direzione.

Si deve a questo gruppo di coraggiosi, vescovo in testa, se Bagnoregio è ancora in piedi e se i soldati tedeschi in ritirata non hanno commesso crimini particolarmente pesanti.

Il vescovo, conclusi gli eventi

1967, in occasione del 25° anniversario della consacrazione episcopale, per iniziativa ed impulso del sindaco avv. Luigi Duranti.

I comuni della diocesi offrirono al vescovo una medaglia d'oro, mentre dietro richiesta del comune di Bagnoregio mons. Rosa fu insignito del titolo di Commendatore al merito della Repubblica Italiana e della medaglia di bronzo al valore civile, con specifico riferimento ai fatti avvenuti, ed al comportamento patriottico del vescovo nel periodo 1943-44.

I miei primi contatti con il vescovo Rosa risalgono al 1949,

quando, nell'ottobre, entrai in seminario. Egli teneva particolarmente ai suoi seminaristi ed era spesso fra noi, veniva spesso in classe e ci interrogava: la soggezione che incuteva era davvero molta. Allora nel nostro seminario non soltanto si sostenevano gli esami finali ogni anno, ma eravamo sottoposti addirittura ad esami trimestrali e lui, mons. Rosa, era sempre presente, con annesso terrore.

I suoi discorsi erano sempre improntati sul senso del dovere, nell'impegno nello studio e nella pietà: a noi ragazzini di undici o dodici anni sembravano veri e propri "ultimatum" e quando, raramente, il vescovo scherzava con noi, sembrava che tutto intorno a lui cambiasse.

Transitato al Seminario Regionale de La Quercia insieme ad altri compagni di Bagnoregio, l'atteggiamento del nostro vescovo cambiò radicalmente. Ci seguiva, come ci dicevano i superiori del grande seminario, ma era divenuto nei nostri confronti molto riservato, a me sembrò addirittura rispettoso della nostra autonomia, come se avesse voluto dirci, con il suo atteggiamento apparentemente distaccato, che la base formativa che lui ed il suo seminario ci avevano fornito con i mezzi disponibili (erano gli anni ancora abbastanza duri del dopoguerra), lo rendeva tranquillo sulla maturazione che avrebbe dovuto darci il seminario maggiore.

Questa novità caratteriale che mi sembrò dapprima uscita da un cilindro di prestigiatore, compresi invece che era parte integrante, e non secondaria, della personalità del vescovo Rosa quando, deciso ad uscire dal seminario non sentendomi di assumere le responsabilità sacerdotali, andai da lui per doverosa comunicazione della mia scelta. Mi aspettavo quanto meno freddezza, o almeno una reazione alquanto energica; invece trovai soltanto compren-

sione e l'esortazione a non disperdere i valori e la formazione ricevuta in seminario. Da qui, credo, la mia stima e il mio affetto per quest'uomo, per questo vescovo all'apparenza soltanto semplice e modesto, interiormente così ricco e profondo, così capace di prudenza e di tatto da non confondere con diplomazia. Compresi anche in quel momento, e crebbe successivamente in me tale convinzione, che il difficile equilibrio del clero cittadino e di quello diocesano, scosso dai primi venti di modernismo e dagli strappi che già cominciavano ad allentare la compattezza del mondo cattolico, si manteneva in Bagnoregio stabile grazie alla capacità di governo pastorale del vescovo.

E più volte, negli anni seguenti, quando i miei contatti con mons. Rosa erano oltre che frequenti anche di collaborazione, dovetti prendere atto di quanto alta fosse la considerazione in cui egli era tenuto dalle autorità ai vari livelli, anche governativi. A Bagnoregio è sempre riuscito a mettere in secondo piano le sue qualità e capacità perché ha privilegiato, in maniera genuinamente evangelica, l'essenzialità della vita quotidiana, la frugalità della vita parrocchiale trasferita nel palazzo vescovile, in un palazzo vescovile aperto, dentro il quale lo studio del vescovo era una piccola stanza, riscaldata da una vecchia stufa, nella quale egli sedeva dietro una scrivania sempre sovraccarica di posta, gran parte della quale riguardava i suoi costanti interventi in favore dei suoi "figlioli".

Da quella modestissima stanza, alla quale si accedeva il più delle volte senza essere annunciati, giacché la "servitù" era composta dalla sorella, della stessa pasta di mons. Luigi e da qualche collaboratrice volontaria, usciva un flusso ininterrotto di bontà, di carità a volte compiuta con grandi sacrifici sempre silenziosa.

Egli non ebbe mai una propria

automobile se non per un breve periodo e perché gli fu donata, usata, dai cittadini di Bagnoregio, e chiamava all'occorrenza, di volta in volta, tanti amici per accompagnarlo nei necessari spostamenti. Eravamo tutti felici di dare qualcosa di noi a lui che dava tutto di sé e allora, forse qualcuno domanderà: la dignità vescovile? Ma lui, pastore esemplare, era "la dignità vescovile", con la semplicità del suo porgersi al suo gregge, con la serenità e la fermezza della dottrina, con la grande ricchezza interiore, sia intellettuale che spirituale. Così ha continuato ad andare avanti la sua operosa ma sommessa vita, senza compromessi e mezze misure, coerente, austera, offerta agli altri senza riserve e senza nulla mai chiedere per se stesso fino al giorno in cui, riservatamente, se ne è andato a ricevere, di là, l'unico riconoscimento che ha sempre cercato.

Io conservo molte lettere pastorali di mons. Rosa (mi auguro che si possa un giorno metterle tutte insieme e pubblicarle perché si possa ben valutare il peso socio-dottrinale del vescovo Rosa), tra le quali ricorderò soltanto quella della Quaresima 1964 *"Il grave pericolo dell'ideologia comunista"*, nella quale inflessibili sono il suo pensiero e la sua parola, quanto premonitrici della certa fine dell'*"illusoria speranza, perché non sarà proprio il comunismo quello che potrà far compiere all'umanità un passo in avanti anche nel campo economico-sociale; ma sarà invece quello che ne ritarderà il benessere"*.

Sembra di leggere, modificati i tempi dei verbi, un brano della stampa d'oggi.

Testamento spirituale di mons. Luigi Rosa

Le gravi cure da Dio affidatemi nella mia vita sacerdotale quale parroco e quale Vescovo mi hanno sempre impegnato con senso di severa responsabilità.

Ed anche oggi, nonostante la rinuncia del governo della diocesi secondo le prescrizioni pontificie, pensando che può non essere lontana l'ultima chiamata di Dio, sento il bisogno di continuare per quanto è possibile il mio apostolato; e lo faccio per mezzo di preghiere e di consigli, che rivolgo sia ai miei cari figli della diocesi sia a quelli delle due parrocchie ed anche ai miei compaesani e a tanti cari amici e conoscenti.

Intanto o cari, desidero dirvi: qualunque sia il luogo in cui verrà esposta la mia salma non si offrano fiori, ma solo preghiere con le quali confido che continuerete a dimostrare l'affetto che benevolmente mi usaste quando ero vostro Padre e Pastore, come pure era il sentimento del mio cuore verso di voi per i quali spesi la mia vita.

Voi poi, sapendo di interpretare il mio pensiero spero che vorrete impegnarvi anche in tutte le pratiche di pietà raccomandate dalla Madre Chiesa e soprattutto la devozione alla cara nostra Madre Maria SS. e la partecipazione alla S. Messa festiva.

Quanto mi sentirei tranquillo nel lasciare la vita presente se avessi la certezza che nella mia diocesi e nelle mie precedenti si conduce una vita veramente cristiana. Questo non solo mi assicurerebbe che sono sulla strada che conduce al cielo ma pure che le nostre reciproche preghiere aiutate dalla grazia di Dio serviranno a farci incontrare un giorno nel Santo paradiso.

Quale dolce momento, quale gioia fra quelle infinite che proveremo nella felice eternità!

Ebbene o cari questo è il mio desiderio; fate che sia pure il vostro continuo sospiro e state sicuri che sarà quello che vi manterrà sulla retta strada che ci conduce al Paradiso.

Arrivederci.

Bagnoregio, 2 febbraio 1971.

† Luigi Rosa, Vescovo

RICORDI

□ di don Enrico Righi

Il 9 settembre 1971 mi recai in ospedale per una delle consuete mie visite ai malati e trovai un infermiere molto preoccupato perché doveva recarsi in episcopio a prelevare S.E.Mons.Luigi Rosa che si doveva ricoverare, ma non riusciva a mettere in moto la macchina. Vedendomi, mi pregò di sostituirlo in questo compito. Immediatamente mi recai in Episcopio e trovai Mons. Rosa già pronto: cappello con fiocchi verdi, croce pettorale, fibie alle scarpe, come se si recasse ad un appuntamento ufficiale. Aveva con sé anche una modesta valigetta. Era con lui il Cancelliere vescovile don Guglielmo Can. Faggioli, anche lui pronto per l'uscita.

Baciato come di consueto l'anello vescovile, feci presente l'inconveniente occorso all'infermiere e mi offrii di accompagnarlo all'Ospedale civile di Bagnoregio con la mia macchina. Ed il Vescovo accettò. Stavamo sul punto di varcare la porta dell'episcopio quando senza minimamente sospettare che S.E. non vi avrebbe messo piede, mi venne spontaneo dirgli "Eccellenza, potrebbe darsi che la degenza si prolunghi di qualche giorno, perché non mostra al Cancelliere vescovile dove tiene oggetti o documenti di cui potrebbe aver bisogno?" Mons. Rosa non disse niente, tornò docilmente sui suoi passi, ripercorse insieme al Cancelliere tutto il lungo corridoio dell'episcopio, entrò nel suo studio e....probabilmente fece quello che gli avevo consigliato. Naturalmente, io attesi il loro ritorno nel salone episcopale.

Salimmo sulla mia macchina e ci recammo all'ospedale dove il Vescovo, per mettersi a letto, ebbe bisogno dell'aiuto di un infermiere. Mi resi conto che era veramente malato. Infatti ogni giorno che passava peggiorava sempre di più, finché, dopo una lunga agonia, alle 3,30 del 3 ottobre 1971 dopo 29 anni di attività pastorale ed all'età di 88 anni piamente cessava di vivere. Dinanzi a quella salma ripensai alle 5.000 lire che il Vescovo mi dava ogni mese per il servizio che svolgevo a Vetriolo. Ripensai al fatto che non me le dava mai o meglio mi dava 30.000 oppure 60.000 lire ogni tanto. Segno che mi pagava ogni sei o ogni 12 mesi. Mi ero abituato a pensare che si trattasse di trascuratezza ma ricollegando il tutto, mi resi conto che non me li versava puntualmente perché non li aveva. Ero stato economo del seminario per un solo anno e Lui pagava tutte le forniture, mantenendo di sana pianta tutta la famiglia del seminario. Solo davanti a quella bara mi resi conto da dove provenissero tutti quei soldi che io chiedevo continuamente. Quando nel palazzo Agosti vennero racchiusi i rastrellati di Pitigliano Mons. Rosa chiese viveri ed indumenti per loro, ma mai ha chiesto qualcosa per sé. Ha consumato nel silenzio la sua povertà, con dignità e senza mai dare l'impressione di soffrire.

Tale povertà veniva consumata anche dalla sorella Rosa. Quando andavo a trovarla, mi ringraziava e non sapeva cosa offrirmi dalla gioia di vedermi. "Sono sempre sola, non parlo mai con nessuno, venga più spesso".

L'ultima volta che la vidi si trovava sul suo letto di morte all'ospedale. Non ci vedeva più. Ma appena sentì la mia voce, mi riconobbe e mi disse con voce flebile: "Lei è don Enrico vero?" Sì "risposi. "Mi farebbe una cortesia?" "Volentieri" le sussurrai. "Mi dia un bacio!" Senza pensarci due volte, mi chinai su di lei e la baciai. "Grazie - mi disse, mentre due lacrime uscivano da quegli occhi spenti, - questo è l'unico bacio che ho ricevuto nella mia vita"! Mi sentii agghiacciare. Questa povera, che andava a chiedere l'elemosina da un altro povero, non difettava solo di soldi o di pensione, ma anche di affetto.

Mentre scrivo, sento un nodo alla gola ed un immenso desiderio di Dio, non tanto per me, quanto per il Vescovo e sua sorella Rosa.

Dico al Signore "Luigi e Rosa non hanno fatto sfigurare Pontelungo, Bagnone e Pontremoli e nemmeno Bagnoregio, non faranno sfigurare TE, se li porterai nel regno dei cieli. Se mai avessero dei debiti da pagare, come li potranno pagare se sono stati sempre poveri? Signore, se anche TU non ci fossi stato mai, devi esserci, magari per loro due soli e per tutti coloro che come loro hanno sofferto in silenzio aspettando la redenzione del loro corpo. E se Tu Signore ci sei, ed io credo fermamente che Tu ci sei, allora le mie lacrime non sono più espressione di malinconia, ma segno di gioia perché Tu, Signore, hai giurato di mantenere la Tua parola. E poiché è così, la Pasqua di Luigi e Rosa, cioè il passaggio dalla povertà della terra alla ricchezza del regno dei cieli non può essere un pio desiderio, ma una realtà. E se è una realtà.... perché non piangere.... di gioia?"



CASASOLE
AGENZIA IMMOBILIARE

COMPRAVENDITA IMMOBILIARE
STIME AFFITTI

MONTEFIASCONE Via Cassia Nuova, 15 - Tel. 07671/826666
BAGNOREGIO Via Divino Amore - Tel. 0761/792702

Sei uno studente?
Apple ti riserva un'offerta esclusiva!

PREMIUM

E D U C A T I O N
S T U D E N T I

Apple ha pensato a un'offerta speciale, riservata esclusivamente agli studenti. Dal 1° ottobre potrete acquistare i prodotti Apple di gamma base presso tutti i Punti Vendita Autorizzati, usufruendo delle speciali condizioni "Premium Education Studenti". Se non ci conoscete ancora questa è un'ottima occasione per farlo. Chiedete subito le modalità di questa superofferta! Tutti i prodotti Apple sono finanziabili attraverso il servizio Safacredit.



Centro Affari Apple



ANALYSIS

ANALYSIS Centro Affari Apple

Via Cavour, 67 - Viterbo

Tel. (0761) 34.53.22

CELLUBLOC - VULCANBLOC



elementi in lava vulcanica
per muratura portante
e di tamponamento
ottima resistenza termica
nel rispetto della normativa
sul risparmio energetico e sismico
resistenza al fuoco e alla longevità
buon potere fonoisolante

30h20 TERMICO 50X20X30

BAGNOREGIO (VT)
Loc. Cunicchio - Tel. 0761/793128

Hanno destato eco in questo mese le notizie riguardanti due casi di contagio da HIV, l'uno negli USA, l'altro in Italia.

La Prima riguarda il giocatore di basket "Magic" Jhonson, il

cardiovascolari e neoplastiche nei paesi industrializzati e a quella di altre malattie infettive (TBC, lebbra, malaria) nei paesi economicamente arretrati.

Vediamo innanzi tutto che cosa

La diffusione dell'AIDS è inarrestabile ?

□ di Francesco Bizzarri

quale ha dichiarato di essersi contagiato attraverso la via eterosessuale, non essendo né tossicodipendente né omosessuale. La seconda è relativa ad una giovane donna abruzzese, divenuta sieropositiva dopo inseminazione artificiale con sperma "clandestino", non proveniente cioè da Banche del Seme autorizzate e come tali sottoposte ai necessari screening.

Tutto ciò ha riacceso (si era mai spenta?) la discussione sulla "peste del duemila": l'AIDS.

Sommariamente i termini del contendere sono i seguenti: si tratta di una malattia sottovalutata, alla cui lotta sono ancora dedicate poche energie (e fondi), oppure è una patologia "gonfiata", nel senso che la sua prevalenza è insignificante rispetto a quella delle malattie



Il giocatore di basket "Magic" Jhonson durante la conferenza stampa in cui annuncia di essere sieropositivo.

è l'AIDS.

Come è noto l'AIDS (*Acquired Immunodeficiency Syndrome*) è una grave forma di deficienza immunitaria acquisita (non legata cioè ad anomalie cromosomiche ereditarie) a prognosi infausta in oltre l'80% dei casi. Essa è causata da un retrovirus denominato HIV (*Human Immunodeficiency virus*) cioè virus dell'immunodeficienza umana, per differenziarlo da altri virus che provocano sindromi simili in altri primati.

E' ormai accertato che l'HIV fu isolato per la prima volta nel 1983 a Parigi da Montagnier e solo successivamente da Gallo (USA), il quale lo isolò dal materiale inviatogli dal suo collega francese (evenienza questa negata per anni dal ricercatore statunitense e solo recentemente ammessa).

Come ogni altro virus, anche l'HIV ha una sua vita obbligatoria (quasi del tutto) intracellulare e la sua specifica cellula bersaglio è un *T LINFOCITA*, riconosciuto dall'anticorpo monoclonale CD4, e definita *HELPER*, data la sua azione "cooperante" nell'imbastire ogni tipo di risposta immunitaria. Una volta entrato all'interno del linfocita, l'HIV è in grado, grazie ad un suo enzima (*TRANSCRIPTASI INVERSA*) di inserire il proprio codice genetico (*RNA VIRALE*) in quello della cellula ospite. In tal modo sarà lo stesso linfocita ad incaricarsi di sintetizzare le varie componenti dell'HIV, compreso il suo acido nucleico. Si arriva così alla replicazione virale.

Quando il linfocita infettato ha "generato" nel suo interno numerosi HIV completi, allora esso stesso degenera e muore e gli HIV passano ad attaccare altri linfociti. In considerazione del fatto che il linfocita è una delle principali cellule immunitarie deputate alla difesa dalle infezioni, risulta chiaro come nel caso di infezione da HIV tali difese vengano compromesse fino al punto che banali saprofiti

possono provocare patologie (specie respiratorie) invincibili. Il realizzarsi del deficit di difesa immunitaria è in realtà un processo ben più complesso di quanto sopra accennato, di cui

vaginali, dalla saliva e occasionalmente dalle lacrime, dalle urine, dal liquido sinoviale e dal latte materno. Esso è presente inoltre, ovviamente, in tutti gli organi dei soggetti infetti.

lora l'igiene dello strumentario non sia adeguata. A questo proposito è da notare che l'HIV, come altri retrovirus, è rapidamente inattivato da molti agenti chimici e fisici ma risulta capace di sopravvivere in soluzione acquosa per circa 15 gg. a 23-

Tab. 1 - Casi di AIDS in Italia e nella provincia di Viterbo

	1988	1989	1990	I semestre 1991
<i>Italia</i>	3,800	5,307	8,227	9,792
<i>Lazio</i>	368	681	1,094	1,266
<i>Viterbo e Provincia</i>	12	22	34	39
<i>Sieropositivi (Vt e Prov)</i>				290

alcuni punti sono ancora misconosciuti, e, oltretutto, molto lungo a formarsi, trascorrendo di media 10 anni dal momento della infezione da HIV (stadio della *SIEROPOSITIVITA*) fino alla comparsa della prima seria infezione respiratoria (da micoplasmi, da citomegalovirus, etc.), accompagnata da decadimento delle condizioni generali che caratterizzano l'AIDS.

Quali sono le fonti di infezione dell'HIV, quali le sue vie di trasmissione?

Il virus è stato fino ad oggi isolato dai linfociti del sangue periferico, dalla cellula del midollo osseo, dai linfonodi e milza, dal plasma, dal liquor cefalo-rachidiano, dal tessuto nervoso, dallo sperma, dalle secrezioni cervico-

Le vie di trasmissione oggi conosciute sono quattro.

1 - La TRASMISSIONE EMATICA rappresenta in ogni caso la via più importante nei seguenti soggetti:

› nei tossicodipendenti, a causa del frequente scambio di aghi e siringhe infetti;

› nei soggetti (specie gli emofiliaci) sottoposti a numerose trasfusioni di sangue intero o altri emoderivati (oggi il rischio è quasi azzerato grazie allo screening obbligatorio su tutti i prodotti emotrasfusivi);

› nei soggetti che si sottopongono a cure dentarie o ad altri procedimenti diagnostici o terapeutici (ad es. endoscopie, etc.) qua-

27°C e 11 giorni a 36-37°C, mentre allo stato secco a temperatura ambiente mantiene la sua infettività per 6 giorni.

2 - La TRASMISSIONE SESSUALE.

Nella *TRASMISSIONE OMOSESSUALE* (prima modalità identificata) il passaggio dell'HIV è facilitato da diversi fattori quali la elevata promiscuità, la intensa vascolarizzazione della mucosa anale, i rapporti sessuali con tossicodipendenti o con soggetti provenienti da zone ad alto rischio.

La *TRASMISSIONE ETEROSESSUALE*, la più comune via di contagio in AFRICA ed inizialmente rara in EUROPA e USA, è attualmente in continua allarmante progressione. Con questa

modalità il passaggio del virus può avvenire nei due sensi (maschio-femmina, femmina-maschio) per la sua presenza sia nel liquido spermatico che nelle secrezioni genitali femminili.

3 - La TRASMISSIONE VER-TICALE.

Questa modalità interessa figli di madri infette e può verificarsi sia durante la gravidanza che al momento del parto e a volte dopo il parto con l'allattamento.

4 - ALTRE MODALITA DI TRASMISSIONE.

Riguardano essenzialmente la inseminazione artificiale ed i trapianti d'organo, nel caso abbia fatto difetto lo screening atto ad accertare l'eventuale HIV positività dei donatori.

Quali reali dimensioni ha assunto l'infezione da HIV a 9 anni dalla sua scoperta?

Secondo la WHO (*World Health Organization*) sono circa 10 milioni i sieropositivi (15 milioni circa sono i soggetti affetti da TBC e 20 milioni quelli da lebbra) e circa 2 milioni quelli affetti da AIDS.

Secondo il dr. MERSON, responsabile WHO della lotta

contro l'AIDS, tali cifre sono destinate però a trasformarsi nel duemila nel modo seguente: 40 milioni saranno i sieropositivi e 15 milioni i malati di AIDS. E ciò sarà in gran parte dovuto alla diffusione della malattia tra gli eterosessuali. Fino a qualche anno fa si pensava che solo alcune categorie a rischio (omosessuali e tossicodipendenti) fossero le vittime privilegiate del virus; oggi questo pericoloso alibi si è dissolto di fronte alla osservazione che il rapporto sessuale è di gran lunga la principale forma di contagio.

In Italia quali sono le cifre dell'infezione HIV? Ufficialmente i sieropositivi sono poco più di 200.000, ma ufficiosamente si parla di almeno mezzo milione di soggetti infetti, mentre i casi registrati di AIDS erano 9.792 al 30 giugno 1991, dei quali 1266 nella Regione Lazio e 39 nella provincia di Viterbo. Tali dati sono riportati più dettagliatamente nella tab.1, nella quale è evidente la progressione esponenziale del numero di soggetti colpiti da AIDS da un anno all'altro.

Per la verità nella nostra provincia non è tanto allarmante il numero di malati di AIDS, quanto quello dei

soggetti sieropositivi (290 sul totale) destinati inevitabilmente a diventare malati di AIDS e ad infettare altri soggetti.

Quali conclusioni trarre?

L'AIDS è una malattia che deve allarmare sia perché presenta attualmente delle cifre ufficiali importanti e soprattutto perché la stima di diffusione del prossimo futuro è preoccupante. Come arginare dunque il dilagare dell'infezione? Tutte le speranze sono attualmente riposte nell'allestimento di un vaccino, ma per il momento nessuno dei 12 tipi in sperimentazione ha dato risultati incoraggianti. L'unica arma rimane dunque la prevenzione e poiché, tra le vie di trasmissione, la principale sembra essere quella sessuale, occorrerà l'uso sempre più sistematico degli specifici strumenti di protezione (condom ad es.). Possiamo concludere con le parole del dr. Merson: "...*Se si ha una vita sessuale attiva, quali che siano le preferenze, non ci si può considerare fuori pericolo. Si può anche correre il rischio di avere dei rapporti non protetti con partners occasionali, ma si deve essere consapevoli che può essere un errore fatale.*"

Il Cigno

fiori - piante - addobbi floreali
bomboniere - pupazzeria - oggettistica
confezioni esclusive

Montefiascone - Via O. Borghesi, 38 - Tel. 0761/825680



Castel Viscardo

Un laterizio per amico

□ di Franco Brancaleoni

Castel Viscardo è un paese di circa 1.000 anime, appollaiato su un colle che domina la sottostante vallata del fiume Paglia, a ridosso dell'altopiano dell'Alfina, ad un tiro di schioppo dal confine laziale. E' un paese tranquillo, quasi sonnacchioso, che si snoda lungo la provinciale che da Orvieto sale fino a Castel Giorgio; qui la vita scorre senza scossoni, tanto da rasentare la monotonia.

La sua storia è iniziata tanto tempo fa, in epoca etrusca, come testimonia la recente scoperta di una necropoli del VI° sec. a.C., con interessanti reperti; in epoca romana, poi, lambiva l'attuale abitato la Via Traiana Nova, a difesa della quale sorsero diversi torrioni, che ancora oggi si ergono maestosi lungo l'antico tracciato dell'importante arteria di età

imperiale. Proprio uno di questi torrioni divenne in seguito castello dei Monaldeschi, potente famiglia orvietana, di cui sono ben note le lotte fratricide con i ghibellini Filippeschi. Dopo i Monaldeschi, possedettero il castello i >Veralli, poi gli Spada, famiglia di principi e di cardinali; attualmente ne sono proprietari i duchi di Monteverchio.

Castel Viscardo si sviluppò intorno a questo castello, che ancora oggi svetta con il suo mastio quadrato e con le possenti torri cilindriche, risalenti al XV° secolo, epoca in cui il castello fu ricostruito, dopo aver subito numerosi guasti ed incendi nelle varie vicende belliche.

Poco distante, elegante nelle sue forme tardo-barocche e ricca di opere d'arte, si trova la chiesa parrocchiale, fatta erigere nel 1682 da Orazio Spada in sostituzione dell'altra ormai cadente, situata in prossimità della rocca. Conserva pregevoli dipinti seicenteschi ed un prezioso croci-



Castel Viscardo: Castello dei Duchi di Monteverchio: entrata.

fisso in avorio monoblocco, dono del re di Francia Luigi XVI al card. Fabrizio Spada, legato pontificio a Parigi.

La natura argillosa del terreno, oltre che essere all'origine del gradevolissimo vino bianco, al cui apprezzamento concorrono anche le tecniche di lavorazione tradizionali e la conservazione in fusti di castagno nelle profonde cantine e del delicato sapore dell'olio d'oliva, offre ai castellesi un altro tesoro: la materia prima per la fabbricazione dei laterizi.

Il cotto, infatti, è il fiore all'occhiello di Castel Viscardo: l'argilla, estratta dalle secolari cave, viene raffinata, impastata, modellata nelle più svariate forme, a mano, come tanti secoli fa (è documentata l'esistenza delle fornaci sin dal '500), infine essiccata al sole e cotta nei caratteristici "catini".

Ne escono coppi, tegole, mattoni di ogni dimensione e spesso, elementi decorativi e di rivestimento. I laterizi fatti a mano di Castel Viscardo sono stati utilizzati, recentemente, per restaurare Piazza del Campo di Siena, il Pantheon, il Colosseo e

le mura aureliane di Roma, per costruire lussuose ville in Italia e all'estero.

Questa attività dà lavoro a molti castellesi, cosicché il paese vanta un invidiabile primato: è senza disoccupati. E non c'è pericolo che questo artigianato decada o cambi nelle tecniche seguendo le mode dei tempi, perché i giovani apprendono l'arte antica dagli anziani, insieme ai quali lavorano.

E il turismo?

Alle poche decine di "forestieri" che d'estate rianimano un pò la vita del paese, attirati dalla sua altitudine (507 m s.l.m.), dall'abbondanza dei boschi circostanti e da quella splendida pineta, il "Pinaro", che rende il soggiorno estivo particolarmente piacevole, si uniscono i castellesi emigrati, negli anni '50 e '60, al nord o nella capitale, che tornano ad abitare le vecchie dimore degli avi, opportunamente restaurate.

A Castel Viscardo c'è un solo albergo, in estate tutto esaurito, poi un ristorante, una pizzeria, una trattoria, qualche bar; per gli sportivi ci sono un campo di calcio, uno di volley, uno di ten-

nis: non è molto. Una menzione a parte merita la sempre efficiente banda musicale "G. Verdi", fondata nel 1886, a testimoniare una antica vocazione culturale del paese.

Ma i castellesi non si preoccupano affatto di richiamare tanti turisti, perché temono che venga turbato o stravolto il ritmo normale di vita. Sono legati alla tradizione e non cercano nuove avventure: così non si attivano iniziative turistico-ricreative, utilizzando le risorse naturalistiche e stenta a partire il progetto di sfruttamento delle sorgenti d'acqua sulfurea fredda della frazione Monterubiaglio.

Le uniche manifestazioni promozionali sono una sagra in agosto, con prodotti gastronomici locali, corredata da spettacoli, tornei sportivi, mostre d'arte, e una breve ma interessante mostra di minerali e fossili in primavera.

Forse, però, a ben riflettere, è proprio per questo che la vita in questo paese è ancora vivibile ed a misura d'uomo; è genuina e semplice come i prodotti della sua terra, sicura perché ritmata



Castel Viscardo: Campioni di laterizi fatti a mano

AUTO **PATRIGNANI**

Fuoristrada delle migliori marche in pronta consegna

Vendita con
rateizzazione
e leasing



TOYOTA
SUZUKI
MITSUBISHI
NISSAN
ROSTA

Loc. Fontanelle di Bardano - ORVIETO (TR) - Tel.0763-26144

EDILFERRARI

**MATERIALI PER L'EDILIZIA - SOLAI IN PRECOMPRESSO
PONTEGGI - COTTO TOSCANO - CERAMICHE - PARQUET
BAGNI - RUBINETTERIE - POROTON - GASBETON**

BAGNOREGIO - Loc. Pontaccio - tel. 0761/792740



GARDEN MOTOR
di Montefiore & C. s.n.c.



ATTREZZATURE DA GIARDINO - PRODOTTI PER L'AMBIENTE

CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Strada dell' Arcone, 5 - 05018 - ORVIETO TR - Tel. 0763/44225 (ra) - Fax 0763/43874



Lo scalpellino tecnologico

□ di Fabio Fabi

Renzo Fioco è figlio d'arte; ha assorbito il mestiere dal padre e dal suocero, grandi artisti tra i "marmisti" bagnonesi i quali, con pazienza e tenacia, hanno trasfuso nel giovane apprendista la difficile disciplina di lavorare le pietre.

Rimango sempre estasiato e meravigliato nel vedere che, in locali umidi e freddi, da massi di roccia che ti comunicano il senso della durezza e della tenacità, scaturiscono, plasmate da mani forti e ruvide ma al tempo stesso vellutate, stupende statue, sontuosi caminetti, cavalli che rampano l'aria.

Il lavoro e l'arte dello scalpellino stanno purtroppo





scomparendo. I giovani preferiscono le macchine che rumorosamente fanno tanto lavoro e non lamentano conflitti spirituali o abulie artistiche. Ormai il "marmista" è un tecnico che squadra la pietra non per intravedere le forme di

una figura umana o il capitello di una colonna, ma per capire come quel masso possa diventare lastra, e poi gradino, pavimento, soglia.

L'azienda di Renzo Fioco e del figlio Marco, pur nella continua ed inesorabile

innovazione tecnologica, che la rende tra le più avanzate dell'Alto Lazio, ha conservato la poesia di lavorare la pietra con gesti e movenze amorevoli e quasi religiose, senza fare dell'opificio un unico, grande, monotono sfrigolio di lame e di motori.

Per incontrare questo artista-artigiano ed inaugurare il suo laboratorio nuovo di zecca, domenica 3 novembre l'on. Rodolfo Gigli è venuto a Bagnoregio ed ha visitato, con un largo seguito di amici e conoscenti, l'azienda del marmista bagnorese. Erano presenti S.E. il Vescovo Fiorino Tagliaferri e alte personalità della cultura e della politica viterbese.

Nelle parole dell'on. Gigli abbiamo colto tutta la soddisfazione dell'amministratore pubblico nel constatare che, pur in presenza di una realtà economica non sempre facile, si possono ancora incontrare imprenditori che, al di là del mero fatto economico, fanno del loro lavoro un motivo di orgoglio e di creatività.

S.E. il Vescovo Fiorino ha invece puntualizzato che il lavoro non è maledizione ma rappresenta, se intrapreso come mezzo per l'elevazione materiale e spirituale, un momento di vera e profonda cristianità; un atto di autentica generosità verso i propri congiunti e la società.



GERI

LAVORI IN ALLUMINIO
ANODIZZATO E PRECOLORATO
INFISSI ISOLANTI
FINESTRE E PERSIANE
VERANDE MOBILI
VETRINE PER NEGOZI

BAGNOREGIO - Via Divino Amore, Km 0,450
Tel. 0761 - 793410



AGRICOLA CELLENESE
di BURLA & BENELLA s.n.c.

COMMERCIO CEREALI
PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

Strada Teverina Km 15,400
01020 CELLENO
Tel. 0761-912035 * FAX 912589

CACCIA
GIUSEPPINA
PESCA



Esclusivista

MILO - TRABUCCO - DAIWA - SILSTAR - CAMOR
TUBERTINI - RIVER - IGNESTI - LA PECHE - BROWNING
il più vasto assortimento di...

NOVITA'
PER LA
PESCA

...sportiva e agonistica.

ACCESSORI PER LA CACCIA
CARTUCCE P90

vasto assortimento di proiettili e cartucce originali

abbigliamento caccia e pesca, canne e mulinelli
VENDITE RATEALI

Ciconia ORVIETO - Via dei Tigli, 49 - Tel. 0763/91830

MILLA s.r.l. **Moderna**
Industria
Lavorazione
Legno Affini



sede e stabilimento

s.p.Teverina, 13+400 - 01020 CELLENO
tel. (0761) 912129 - 912049
telefax (0761) - 912129

Incontro sulla Vecchia Cassia col decrepito Ponte della Regina

Voltumna, dio ipogeo degli etruschi, non poteva non includere nei suoi itinerari una passeggiata là dove sorge l'antico ponte della Regina ubicato a circa metà strada tra l'etrusca Bolsena e Montefiascone. L'articolo, non privo di fascino e sensibilità artistica, fu scritto nel settembre 1938 dall'indimenticabile poeta Giuseppe Gianlorenzo, cultore di storia e tradizioni locali.

Siamo sicuri che tale scritto, attuale per lo stato di abbandono in cui versa il monumento, farà sostare tante macchine e farà ammirare ai relativi passeggeri questo cimelio di cui il nostro Poeta parla come se parlasse di una persona.

Giuseppe Gianlorenzo lasciò questa sua tanto amata terra nel dicembre 1974. Ecco come si esprime sul Ponte della Regina.

Giorgio Zerbini

Folgorato dal sole, l'estate; corrosa dalle piogge e dai geli, nel verno; laggiù a tre miglia da Montefiascone verso Bolsena, il Ponte della Regina, sotto l'azione inesorabile, dissolvitrice del tempo, sgretola e rovina. Resiste con l'antica tenacia ma deve pur cedere, granello per granello, nel più doloroso e ingrato abbandono.

Nella sua storia che impallidisce nella vita dei suoi secoli, aleggia la leggenda e il ricordo di una Regina che lo fece abbellire e da cui prese il nome.

Su di esso sostò Dante quando carico di speranze si dirigeva a Roma da Bonifazio VIII e rimirò il bel cielo riflesso in quell'incantevole lembo di lago

che la radura sottostante concede alla vista dello spettatore. E nel precipitoso ritorno da Roma alla volta della sua Firenze saccheggiata forse vi sostò ancora, odorando affannato l'aria infida, gravida di sinistri presagi.

Egli vide e sostenne il passaggio delle truppe napoleoniche e dall'alto delle sue spallette le rosse camicie dei garibaldini

balenarono come fiamme nelle acque del suo torrente.

Su di lui transitarono imperatori e re, guerrieri e santi tra i quali ci piace rammentare la nostra cara Santa Lucia Filippini.

Fu testimone delle gesta criminali dei banditi che assaltavano le diligenze e depredavano negli inermi viaggiatori. Nascose e custodì per tanto tempo, nel



fianco basilare sinistro della sua arcata reale, un ingente tesoro da ignote mani, dopo tanti anni, trafugato.

Su questo ponte passò scalpitando e nitrendo la focosa pariglia del conte di Montecristo diretto all'ultima vendetta, conclusasi nel drammatico confronto con il traditore e potente ex segretario, annichilito nei labirinti delle catacombe di San Sebastiano.

Quando, nella notte, la luna, varcata la metà del cielo, proietta l'ombra nera del Castellaccio sul dirupi del Fosso della Cola, e la sua luce d'argento investe in pieno il Ponte della Regina, questo acquista la solennità e lo splendore di un monumento. E l'estremità di Poggio Lungo a sinistra e quella di Scarinzi a destra, congiungendosi a lui, pare che s'inclinino in un riverente saluto.

Nell'alto silenzio notturno le acque del torrente, indugiando sotto la sua volta, con voce più sonante narrano le vicende del loro lungo corso ed egli narra a loro la storia del tempo che fu.

Tramontata, al di là del lago, oltre i colli di Valentano, la luna, tutto annega nell'ombra e il Ponte della Regina si veste a lutto. Al fremito della brezza notturna, i boschi vicini, le inse-

nature tra colle e colle, i vigneti d'intorno, la Piana del lago si popolano di strane sommesse voci riecheggianti all'infinito. E' l'ora in cui, tutte le notti, gli spiriti inconciliati dei grandi eroi, invasori e difensori, rivivono in pieno la tragica lotta Vulsineo-Romana.

Torme invisibili di questi spiriti in pena scendono dal piano della Cesa, dal Colle di Monte Gallo, dalle alture di Cappiano alla volta della Guardata; e dalla parte opposta risalgono i boschi di S. Antonio, s'inerpicano per i dirupi del Bùcine, avanzano accerchiati nel folto dei fianchi del Lucrino, sorpassano le ondulazioni del Càrpine, si scontrano in un tremendo urto nel Vallone.

Un immenso grido di battaglia si eleva alle stelle; il ruggito feroce dei guerrieri si mesce al lamento dei feriti, al rantolo dei morenti, al cozzo delle spade. E così, nell'orrore della notte ferve la pugna. La marea spirituale dei combattenti lentamente si sposta verso Bolsena. I difensori, uno contro cento, pur piegando resistono selvaggiamente; né l'orgoglioso invasore li avrebbe piegati se non con la prepotenza del numero.

Il combattimento si allontana

ancora, sulla stessa direzione; si affievoliscono i rumori e le voci. L'ultimo difensore avvinghiato in lotta feroce sullo strapiombo delle "Pietre lanciate" precipita nel vuoto trascinando, con esso, l'avversario. Gli spiriti ritornano alla tregua degli avelli.

Il Ponte della Regina, spettatore inanimato dell'immane tragedia, ora sembra permeato da un brivido di dolorosa commozione. Balena la Buca della Strega, mentre dalla parte opposta sanguigna fiammeggia l'aurora. Le onde del lago rispecchiano il fosco grigiore del cielo e riversano sul lido le note dell'irata canzone del vinto e non domato orgoglio Vulsineo.

Dall'alto, nuvole passeggiere, imbronciate, lasciano cadere in rare gocce, ma pese, il pianto del cielo sulla terra che brama e discaccia la felicità.

Povero Ponte abbandonato, culla di tante memorie, nessuno penserà più a te?

Quando di te non rimarranno neanche le pietre e di me nemmeno il ricordo, forse le acque del tuo torrente canteranno ancora la tua storia e la mia amarezza per il tuo abbandono.

Giuseppe Gianlorenzo

foto elleemme

**SERVIZI FOTOGRAFICI - MATRIMONI "ALTA MODA"
SVILUPPO E STAMPA CON RULLO IN OMAGGIO**

Montefiascone - Via D. Alighieri, 58 - tel. 0761/823922

Bagnoregio

Il titolo del progetto è di quelli che solitamente vengono accolti da distaccata ironia o da severo scetticismo ma il sottotitolo ne riscatta la prima negativa impressione. Stiamo parlando del "Cunicolo intelligente", recentemente presentato in un riuscito convegno a Bagnoregio.

Il cunicolo in questione, così aulicamente aggettivato, altro non è che una struttura polivalente, di varie dimensioni, da inserire nel tessuto urbano con lo scopo di raccogliere, in modo ordinato, le reti di distribuzione dei servizi primari, quali le telecomunicazioni, l'energia elettrica, l'acqua e il riscaldamento.

Il sottotitolo del che ne determina il riscatto consisterebbe in un grande rispetto dell'ambiente e in un aumento del tasso qualitativo della vita di ogni giorno. Il "perché" della scelta di Bagnoregio, in questa specie di progetto-pilota, starebbe nella complessità del sottosuolo esistente nella città bonaventuriana, e quindi nella possibilità, per le imprese proponenti, di utilizzare diversi materiali nello stesso cunicolo.

Per quanto concerne poi la modularità della struttura, essa prevede almeno due soluzioni standard,

una di dimensioni contenute, idonea ad essere collocata al di sotto dei passaggi pedonali (zona Divino Amore - viale Matteotti) e tale da poter essere completamente accessibile, l'altra di dimensioni più grandi -una vera e propria galleria- adatta alla percorribilità da parte delle persone ed idonea ad essere collocata al di sotto della pavimentazione stradale (zona via Roma - Corso Mazzini). Il controllo e la

gestione della struttura avverrebbero in un sofisticato ufficio munito di tutti i comandi per eseguire interventi a distanza.

A questo punto sorge spontanea una domanda: chi finanzia questa impresa? Scorrendo i nomi delle società proponenti il progetto, si ha

certamente l'impressione di una grande serietà ma successivamente scoprendo che per Bagnoregio il "cunicolo intelligente", nel progetto di massima, dovrebbe snodarsi per oltre sette chilometri, si rimane un pò meno certi sulle possibilità della sua concreta attuazione.

"L'Amministrazione Comunale di Bagnoregio - ha detto il sindaco Roberto Rossi, nell'introdurre i lavori del Convegno - ha reso concreta la possibilità, fino ad oggi teorica, di risolvere il problema apparentemente irrisolvibile della razionalizzazione di tutto il sistema impiantistico del sotto-

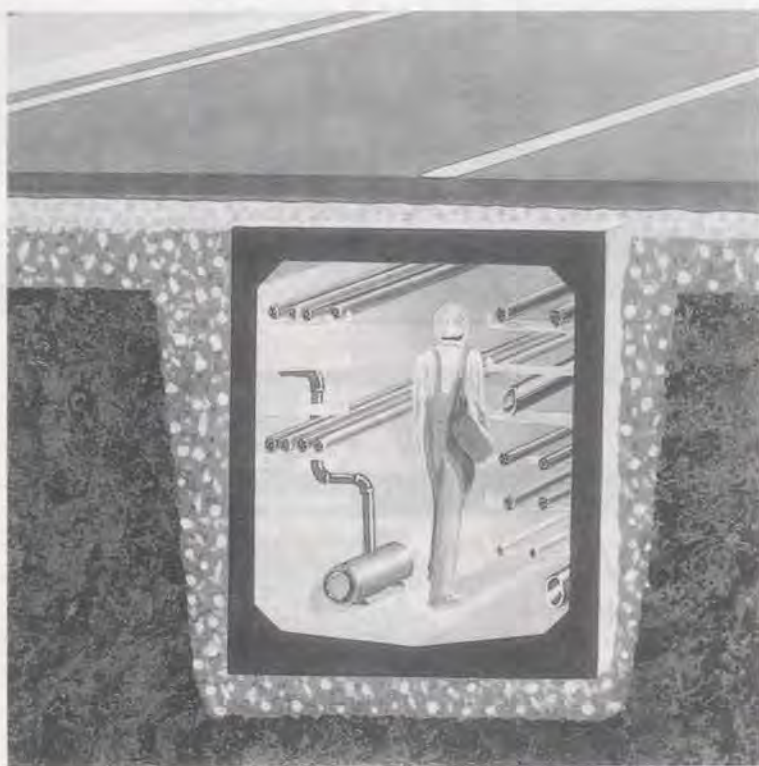
Il Cunicolo Intelligente -Qualità e Ambiente-

□ di Federico Cimarello

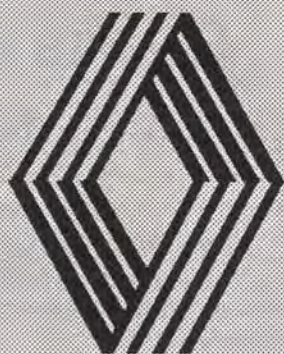
suolo di Bagnoregio" ma né lo stesso sindaco, né i successivi oratori ingegneri ed architetti, rappresentanti alcune delle società consociate, hanno acceso lumi sufficienti per far comprendere all'attento uditorio le modalità del pagamento e la ripartizione delle spese che, a lume di naso, dovrebbero essere enormi.

Ma anche questi grossi interrogativi concorrono certamente a rendere ancor più suggestiva e affascinosa questa iniziativa che, se concretamente attuata, apporterebbe significativi progressi nella qualità della vita di Bagnoregio, poiché ridurrebbe drasticamente i tempi necessari per i continui lavori di manutenzione e di riparazione delle reti, con conseguente attenuazione dei disagi arrecati al traffico cittadino dai numerosi cantieri di lavoro.

Chi ha visto il film "Parigi brucia?" avrà senz'altro notato come i parigiani parigini si muovevano con disinvoltura e rapidità nella fitta rete di cunicoli del sottosuolo della "ville lumière": i risultati in quel caso furono, a credere agli storici, efficaci. Speriamo che anche nella nostra Bagnoregio, senza i bagliori degli incendi né i boati dei mortai, si possa, in un tempo di perenne pace, realizzare un servizio serio ed efficiente a tutto vantaggio del cittadino bagnorese del XXI° secolo.



L'AUTO PER TUTTI. UNA CONCESSIONARIA SENZA RIVALI.



*La prima e unica Concessionaria
Renault di Viterbo e provincia.*

Viterbo - via Igino Garbini, 108 - tel.251314
Strada Cassia Nord - Km. 85,500 - loc. Poggino - tel.352255
Civita Castellana - via Torquato Tasso(ang. v. Terni) tel.515980

MANIERI

RICAMBI - OFFICINA
TRATTORI LANDINI
ZONA INDUSTRIALE

ORVIETO - TEL. 0763/26337 - 26147

Località Fontanelle di Bardamo, 61



Grotte di Castro

Se fate un viaggio fuori della provincia di Viterbo state pur certi che la gente che incontrate, anche se non conosce gran che della Tuscia, sarà informata delle patate dell'Alto Lazio e della loro ineguagliabile qualità. Ma le patate non sono tutte patate? Sembrerebbe proprio di no.

Sarà il clima, sarà la tecnica colturale particolarmente accorta, sarà il suolo così ricco di potassio, un elemento chimico che dà sapidità a tutti i frutti, ma le patate dell'Alto Lazio sono considerate, unanimemente, le regine tra i tuberi mangerecci. Tanto che, se sui mercati la patata comune è quotata, per esempio, 400 lire al chilo, quella di Grotte di Castro e dei paesi vicini spunta sempre le 40-50 lire in più.

"Quest'anno la produzione di patate non è stata particolarmente abbondante" - ci dice il rag. Pinzi, direttore commerciale del CCORAV, il consorzio di produttori agricoli che assorbe la quasi totalità delle patate prodotte nel viterbese - *"e la colpa di questa scarsa produzione è da attribuire alle brinate tardive della scorsa primavera, che hanno danneggiato molte piante in fase di germinazione. Non tutti i mali, comun-*

que, vengono per nuocere: dato che la produzione è minore degli altri anni, il prezzo è discreto e gli agricoltori non saranno penalizzati dal punto di vista del reddito".

Il CCORAV, il consorzio che ha sede nel comune di Grotte di Castro, è un impianto moderno

Patate davvero speciali

□ di Vania Contadini

e ad elevata tecnologia. Ogni anno immagazzina qualcosa come 180.000 quintali di patate; tanto per dare un ordine di grandezza, diciamo che tutto questo ben di Dio servirebbe a caricare 1000 camion da traspor-

to pesante.

Le patate, una volta giunte allo stabilimento grottano, non possono essere immagazzinate e abbandonate a se stesse: dopo un pò di tempo germoglierebbero e perderebbero le loro particolari caratteristiche di pregio. Il CCORAV, perciò, adotta il sistema di stoccaggio con refrigerazione, una tecnologia innovativa che permette di conservare le patate più a lungo e con meno danni al delicato prodotto. *"Quando la produzione è tutta nelle celle frigorifere - prosegue Pinzi - paghiamo all'ENEL, per la fornitura di energia elettrica necessaria a far funzionare gli impianti frigo, bollette di 35-40 milioni al mese. E' un bel salasso, ma nonostante questi importanti esborsi di danaro, le nostre patate, così conservate, raggiungono i mercati nazionali ed esteri ancora fresche e fragranti, come se fossero state raccolte il giorno prima. Quella della qualità è la nostra migliore arma per battere l'agguerrita concorrenza nazionale ed estera"*.

"Ci sono all'orizzonte della patatocoltura dell'Alta Tuscia problemi commerciali o fitosanitari che potrebbero seriamente cerare difficoltà alla sana economia di queste zone?" domandiamo ancora a Pinzi: *"Dal 1984 subiamo attacchi massicci da parte di una farfallina, la tignola, che con i suoi bachi attacca i tuberi e li danneggia rendendoli non idonei alla conservazione. Per fortuna, con l'aiuto del dott. Bruno Cirica, fitopatologo, e dell'ENEA abbiamo brillantemente superato anche questa grave malattia e quest'anno, per la prima volta, non abbiamo praticamente avuto scarti da danni da tignola. Per quanto riguarda i problemi economici, questi ci sono stati e ci saranno sempre, essendo l'agricoltura un'attività ad elevato rischio economico. Ma la laboriosità dei "patata-ri" del CCORAV, la loro tenacia, il loro attaccamento a questa terra stupenda e fertile, faranno, come ogni anno, il miracolo di ottenere da questi terreni quella benedizione della tavola che si chiama patata dell'Alto Lazio"*.



Bricolage

La tornitura tra le punte

Chi non ha ancora acquisito una certa padronanza e sicurezza nella tornitura, farà bene a piallare il legno in forma ottagonale prima di passarlo al tornio, in quanto un pezzo quadro, all'inizio, presenta problemi.

Quando il pezzo viene sgrossato in forma cilindrica il tornio deve girare a bassa velocità. Il sostegno a T deve essere continuamente regolato, in modo che la sua distanza dal pezzo sia al massimo di 3 millimetri.

Bisogna abituarsi a tenere d'occhio la sagoma complessiva del pezzo. Resistete alla tentazione di seguire con l'occhio solo la lama dell'utensile che lavora, perché questo rende difficile controllare l'uniformità della sagoma che state tornendo.

La tornitura tra le punte si può eseguire tanto con attrezzi per raschiare (raschiatoi) sia con utensili da taglio (scalpelli). Il principiante preferirà i primi, che hanno un'azione più graduale; con il tempo la pratica degli arnesi da taglio sarà più gratificante, in quanto dà subito risultati professionali e produce una superficie levigata che non ha bisogno di finitura con carta abrasiva.

Man mano che avanzate nel lavoro abituatevi a fare riscontri con un calibro, in modo da controllare che il diametro della forma che state eseguendo corrisponda a quella progettata.



TUTTO PER L'HOBBISTA



CIAMPANI & Co. spa



IMPIANTI MACCHINE UTENSILERIA

SISTEMI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO E ALLUMINIO

Zona Industriale ORVIETO - Località PONTE GIULIO (TR)

Tel. (0763) 26011 - Telefax (0763) 26152

Pubblico elogio ad un guardiacaccia

Nella bella Azienda Faunistico-Venatoria "San Francesco", in agro di Montefiascone, il guardiacaccia addetto alla vigilanza, signor Angelo Pelecca, oltre a dimostrarsi un provetto "giustiziere" di animali nocivi, con mezzi consentiti dalla legge, si sta dimostrando un emerito allevatore e ripopolatore di selvaggina stanziale. Nella scorsa stagione primaverile, infatti, è riuscito ad allevare una brigata di starne in cattività. Il signor Pelecca, che ci ha mostrato gli uccelli da lui allevati in una voliera, ha ricevuto molti elogi sia dal concessionario dell'Azienda, rag. Guglielmo Jacoponi, che dal conduttore della medesima, signor Franco Governatori. Entrambe i due cacciatori, sensibili ai problemi della fauna, nell'area "San Francesco" intendono potenziare, in un prossimo futuro, l'Azienda con numerosi voli di tale nobile selvaggina stanziale. Al signor Pelecca, conosciutissimo tra i cacciatori locali, vadano le più vive felicitazioni di Voltumna.

Giorgio Zerbini

Li Cacciatori

*Cunoscio un cacciatore fanfarone
che spara più bucie che schioppettate,
ma sò tarmente bene accumulade
da fattele ascortà cun attenzione.
'Ste sere ricontaa che ma'n frattone
ea 'nteso un rumurìno di raspate
e fra di sé pensò: — Bestie anguattate! —
e sùbbito si mise in pusizione
Buttò là un sasso e un vero nuolone
s'arsò di starne e, jò, bene assestate
lassò du' botte. Dio, che commozione!
Quattordici restonno buggiarate.
Cun dieci ci piend 'r su' catanone
e quattro le lassò perché svotate.
Lue dice che ci fece indigestione,
ma a casa ci portò solo un piccione!*

(da "Sonetti cu la coa" di Angelo Ramacci)



(Foto Salvatore Bernabucci)

dai più colore alla tua vita

CARTA DA PARATI



**CENTRO
DEL
COLORE**

VERNICI

PENNELLI

CORNICI

MOQUETTES

INGROSSO E VENDITA AL MINUTO

Via Tagliamento, 18/a - MONTEFIASCONE - Tel. 0761/826289-826745

...E NON DIMENTICARE L'IMMINENTE APERTURA DI NUOVI
ED AGEVOLI LOCALI IN VIA INDIPENDENZA, 24/26 (EX UFFICIO POSTALE)



IL NOLO

snc

co.tri.ben

FAI

Vendita e noleggio macchine
e attrezzature edili stradali
di Busti & Paluzzi

VITERBO - S.S. Cassia Nord Km 92,900
tel. 0761/253014



STUDIO
ASSICURATIVO
FINANZIARIO S.a.A.

Via del Campo Sportivo Scolastico, 10 - 01100 VITERBO - Tel. 0761/352855
Fax 0761/352868

Via Vittorio Emanuele II, 8 - 01027 MONTEFIASCONE (VT) - Tel. 0761/823514

S

t

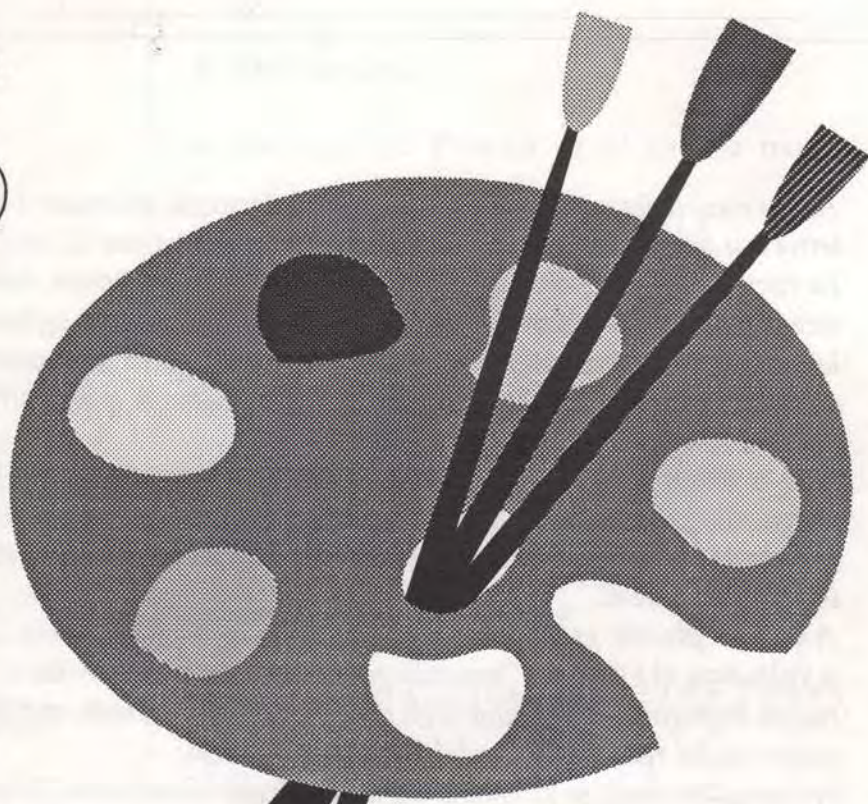
u

d'ARTE

i

o

oli
incisioni
grafica
cornici



Montefiascone - via Dante Alighieri, 7

Fine 1991. Un primo bilancio

A otto mesi dalla nascita di questa testata è doveroso informare i nostri lettori su quanto è avvenuto in questa non facilissima fase di avvio. La risposta delle persone raggiunte dalla nostra rivista è stata, nella stragrande maggioranza dei casi, positiva. Abbiamo potuto cogliere, dalle lettere giunte in redazione e dai numerosi incontri avuti in questi mesi, attestati di stima e simpatia e un invito a continuare su questa strada e con questa linea editoriale.

Non ci possiamo comunque nascondere che la rivista non sempre ha raggiunto quella qualità che ci eravamo proposti sin dall'inizio: frequenti sono stati i refusi e gli errori di stampa; non sempre perfetta è stata la leggibilità dei testi.

A queste "piccole, grandi sbavature" era doveroso dare risposta. Con il n° 4 Voltumna si è data un "maquillage" diverso: nuova copertina a colori, nuova impaginazione, taglio degli articoli più professionale, apertura di nuovi nuclei redazionali in molti paesi della Toscana.

Nei prossimi mesi, se si concretizzeranno alcuni investimenti finanziari, dovremmo varare la stampa di collane di "plaquettes" e di testi locali poco conosciuti o inediti, per valorizzare quanto di meglio fornisce la inesauribile cultura locale; opere non "di cassetta", solitamente considerate minori ma di indubbio valore culturale, artistico e testimoniale.

Questo ulteriore impegno organizzativo è grande e al di là delle nostre capacità di bilancio. Un'attività editoriale, con libri e periodici, è una macchina complessa, con implicazioni organizzative ed economiche tali da intimorire managers più navigati di noi.

Chiediamo quindi ai lettori affezionati e a tutti coloro che apprezzano il nostro impegno gestionale, un tangibile aiuto che ci consenta di continuare questa stimolante scommessa.

Nel prossimo numero di febbraio 1992 i lettori troveranno, allegato alla rivista, un bollettino di conto corrente postale. Con la modica somma di 20.000 lire il lettore "amico" di Voltumna riceverà a casa, per un anno intero, il nostro periodico.

A tutti, sin da ora, un grazie e un augurio di un proficuo e generoso 1992.

La Redazione



FISON'S

Scientific Equipment

STOCKING

Fisons Scientific Equipment brings you one of the largest single sources of laboratory equipment and supplies in the World. Over twenty thousand lines are stored in the **Fisons Scientific Equipment** central warehouse in Loughborough UK. Our greater purchasing power matched with higher efficiency means more competitive pricing.



SHIPPING

Goods are despatched from our Loughborough warehouse by all recognised modes of transport. Documentation is prepared using the best available technology to ensure the required accuracy for customs and banking purposes is achieved. Our Shipping Department will be pleased to give advice on any packaging requirements for particular items, or on the best modes of despatch.



PACKING

We have many years first hand experience in the packing and despatch of delicate and fragile laboratory equipment worldwide. Our Packing Department ensures that every item whether it be a spectrophotometer or a beaker reaches you in the best possible condition.



DISTRIBUTOR NETWORK

Our worldwide distributor network operates in close partnership with us to provide full technical support on specifications and applications, answer your queries and questions, and discover your business needs.



I SIGG. DOCENTI E RICERCATORI
POSSONO RICHIEDERE IL CATALOGO GENERALE
FISON'S SCIENTIFIC EQUIPMENT
AL DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA

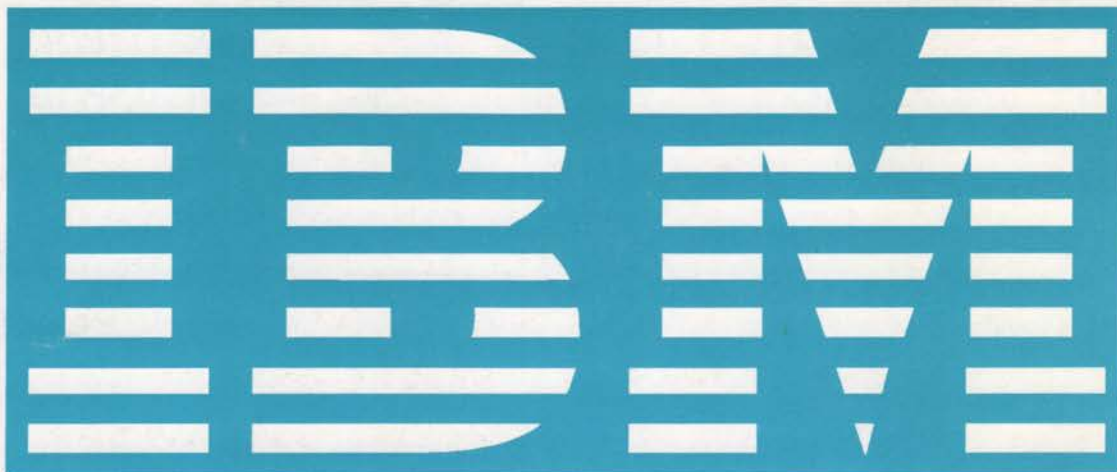
TECNOLAB S.R.L.
VIA CASALE DI VALLERANO, 22
00143 ROMA

TELEFONO (06) 5003030 - 5005355
TELEFAX (06) 5020862



TECNOLAB s.r.l.

Tecnologie per laboratori di:
FISICA - CHIMICA - AUDIOVISIVI
ELETTROTECNICA - ELETTRONICA
INFORMATICA - MECCANICA



Personal Computer

PERSONAL

SISTEMI

**Viale Trento - Tel. (0761) 221333
VITERBO**